



Senato della Repubblica

Archivio storico

FONDO : BENTIVEGNA

serie : 2

b. : 14

fasc. : 36

Contestato alla Sinagoga, Rutelli trova inaspettati sostenitori alla sua idea-provocazione

Referendum Via Bottai

Dal rifiuto degli ebrei al consenso dell'ex Gan

È QUASI un referendum quello che si sta delineando in città sulla strada al gerarca fascista Giuseppe Bottai. Ieri il "no" degli ebrei e dei partigiani ha preso la forma della contestazione, alla Sinagoga, durante le celebrazioni dell'8 settembre. Ma, inatteso, è arrivato il sostegno a Rutelli dell'ex capo partigiano Rosario Bentivegna, che guidava i Gruppi di azione partigiana. Ieri sera, alla Festa dell'

Unità, l'ex partigiano, uno dei partecipanti all'azione antitedesca di Via Rasella che provocò la rappresaglia nazista delle Fosse Ardeatine, si è detto stupito: «Si doveva protestare se il sindaco intitolava una via a Starace o a Claretta Petacci. Ma Bottai è stato uno che ha contribuito a far cadere il regime fascista. Tra l'altro oggi c'è chi prova a riabilitare una figura come quella di Giovanni Gentile, reo di al-

tradimento. Penso infine che si stanno perdendo di vista i veri problemi. Parliamo dell'Atac: oggi l'autobus era stracolmo».

La Commissione toponomastica si riunirà il 12 settembre: «Il suo parere», dice l'assessore Piero Sandulli, «tecnicamente è consultivo, però noi lo riteniamo vincolante per l'autorevolezza dei suoi esperti, tra cui molti docenti universitari».

(a. for.)



Un appello dei familiari di Ugo Abolire La Malfa largo al gerarca?

Caro sindaco, abbiamo letto che prospetti il ritorno della piazza Ugo La Malfa all'Aventino al vecchio nome di piazza Romolo e Remo. La cosa ci addolora: a sollecitare la desmonizzazione fu l'allora sindaco Petroselli e non vorremmo che ciò apparisse come un ridimensionamento della figura di uno degli uomini che più ha contribuito alla lotta contro il fascismo e alla collocazione dell'Italia in Europa.

Il fatto che a ciò si accompagni e si affianchi l'iniziativa di intitolare una strada al gerarca fascista Bottai è una cosa che offende la memoria di tutti gli antifascisti. Consideriamo però che tua sia la responsabilità della politica della città, della sua urbanistica e della sua toponomastica di cui conosciamo il valore storico. Perciò non vorremmo noi aprire una controversia su questo punto. Lasciamo a te ogni responsabilità in proposito.

Luisa e Giorgio La Malfa



Accompagna la celebrazione delle Fosse Ardeatine e, sopra, Giuseppe Bottai

"Nel '43 stavo con noi"
Il partigiano di via Rasella è favorevole "Si differenziò"

Dall'intervento al dibattito al festival dell'Unità del comandante partigiano del Gap che diresse l'azione di via Rasella contro i nazisti

«non mi sono affatto scandalizzato sulla proposta del sindaco Rutelli... e tuttavia, mentre si cerca di riabilitare, al di là di aspetti culturali pur significativi, la figura di Giovanni Gentile, reo di alto tradimento e di intenzione con il nemico, o addirittura di personaggi di uguale livello morale ma di nessuno spessore culturale, mi sembra opportuno ricordare in qualche modo che seppe differenziare se stesso dagli estremi moralisti socialisti di un regime infame, non solo attraverso un'azione politica che contribuì il 25 luglio '43 ad abbattere l' dittatura mussoliniana, ma anche prendendo le armi contro i fantasmi di un passato che aveva ripudiato e da cui era stato condannato a morte».

La nostra è stata una «guerra di liberazione nazionale», la guerra di tutti gli italiani per la libertà e per la democrazia: furono i collaborazionisti dell'invasore che cercarono di trasformarla in guerra civile, ma ci riuscirono solo in parte perché la grande maggioranza

Preoccupato un gruppo di elettori antifascisti Le tentazioni revisioniste dietro scelte toponomastiche

Caro sindaco, non posso essere sicuro che una quota determinante dell'elettorato che ti ha portato al successo lo ha fatto per una discriminante antifascista: nessuno ritenne denominatore (massimo, in verità, per rilevanza politica) di un popolo democratico delle più disparate provenienze culturali. Formalmente tutto ciò non vincola il tuo mandato; ma crediamo che tu debba tener conto dello sgomento che ha colto tanti di noi al sapere delle tue proposte toponomastiche. I centeneri non devono essere occasione per celebrare, con l'intestazione di una strada, personalità controverse. Ciò non toglie l'utilità di approfondire un periodo della nostra storia con la massima apertura culturale, riservando al servizio dei giovani, ma senza nulla concedere ad ardite tentazioni di revisionismo. Antonio e Massimo Sordani, Antonio e Caterina, Edda Fichera Incini, Maria Fiorentino, Piero e Antonella, Carlo e Daniela, Mariella Mancuso, Anna e...

Da Firenze un messaggio ai romani

"Insegnanti ribelliamoci"

SONO una docente universitaria fiorentina, comunista, non ebrea. Scrivo queste righe perché sono rimasta offesa e sconvolta dall'intenzione del sindaco di Roma Rutelli che i miei compagni di partito romani hanno votato ed eletto, di dedicare una strada a Bottai, ministro fascista dell'Istruzione. Penso a tutti gli insegnanti ebrei cacciati dalla scuola, ed invitando i tanti e studenti di oggi a fermarsi un momento a riflettere e ribellarsi. Bottai era un intellettuale: tanto più vergognoso è il fatto che abbia partecipato con importanti responsabilità al governo ad un regime che tanti intellettuali ha costretti, privato di una dignità, a lasciare la patria.

Lettere dall'Istituto storico Irsifar

Ergastolo e amnistia ma le colpe rimangono

È A DIERPOCO sorprendente che il sindaco abbia intenzione di proporre di intitolare una via di Roma a Giuseppe Bottai nel centenario della nascita. Ci pare vane la scortata affermazione che Bottai appartiene alla storia della città, anche Nerone e Mastro Titta appartengono alla storia della città. Il sindaco ha ragione proprio, internamente ai dogmi politici e della maggioranza che lo sostiene, le cose non escono dalle sue mani. Nel caso di Bottai non esce solo la condanna a morte del fascismo, ma la repubblicana che fu condannato all'ergastolo, dopo la Liberazione, dall'Alta Corte di giustizia e poi, con la pena per le intervenute amnistie del '47. E i fatti che portarono alla condanna, come la partecipazione a Parole,

**L'ex ministro
del Lavoro
giudica
la rinuncia
del leader pds: "Un
gesto inutile, un atto
di superbia
morale"**

ROMA — Affittopoli: non c'è scandalo, non c'è reato. C'è solo la responsabilità politica di chi ha preferito accontentarsi delle briciole offerte da un sistema corrotto piuttosto che impegnarsi a cambiarlo. Gino Giugni, ex ministro del Lavoro, nel caso "affitti d'oro" assolve gli inquilini e condanna la classe dirigente.

«L'ampiezza del fenomeno misura tutto quello che non è stato fatto in passato», dice Giugni. «Come in Tangentopoli i partiti sapevano dell'esistenza delle tangenti, ma avevano scelto di sfruttare lo stesso metodo per coprire i buchi che la legge sul finanziamento ai partiti aveva lasciato aperti nei loro bilanci. In entrambi i casi, oggi corriamo allora, negli affitti come nelle tangenti, è stata fatta la stessa scelta: quella di non combattere un sistema malato, che impediva di trovare case o posti letto in ospedale».

Chi ha approfittato della situazione e si è fatto aiutare per avere una casa non avrebbe quindi responsabilità?

«No, gli inquilini delle case degli enti affittate a canoni irrisori non hanno responsabilità. Hanno approfittato di un sistema condannabile, ma se non lo avessero fatto loro ci avrebbero pensato altri».

Non è responsabile nemmeno chi ha occupato case a basso canone pur potendo contare su redditi elevati?

«Anche in molti dei casi più eclatanti di appartamenti, pensionati affittati ad equa canone non c'è responsabilità del singolo. L'equa canone era imposta dalla legge. Ai cosiddetti "inquilini d'oro" si può imputare semmai un comportamento clinico e indifferente. Dovevano sapere che prima o poi il tetto sarebbe caduto in testa e che a-

ROMA — Un accorgimento tecnico per evitare l'abuso di telefonini nella pubblica amministrazione. Lo ha annunciato ieri il ministro della Funzione pubblica Franco Frattini, spiegando che l'uso dei cellulari verrà limitato a che in più gli apparecchi verranno dotati di un meccanismo che consentirà di ricevere telefonate ma che limiterà la possibilità di chiamate in uscita a soli 4 o 5 numeri, in pratica quelli indispensabili per i motivi di lavoro. Frattini ha quantificato anche con alcune cifre l'entità del fenomeno: «In tutta la pubblica amministrazione, locale e periferica i cellulari in dotazione dovrebbero essere circa undicimila, di cui peraltro appena 2.200-2.500 in possesso di fun-

Frattini: con un modifica tecnica si potranno fare solo chiamate di lavoro

Telefonini "censurati"

zionari dell'amministrazione statale». Frattini ha spiegato che «il rischio maggiore riguarda peraltro non tanto i telefonini in dotazione all'amministrazione pubblica centrale, in pratica ai ministeri, ma quelli di cui invece dispongono gli enti territoriali, cioè Regioni e Comuni innanzitutto». In questo caso, infatti, ha aggiunto il ministro della Funzione pubblica, «le Autonomie locali potranno, almeno in teoria,

precludere dalle indicazioni che verranno date dal governo, in quanto istituzionalmente non sono tenuti ad essere sottoposti alle norme centrali».

Per questo motivo il ministro ha anche annunciato che proporrà un atto d'indirizzo da parte della presidenza del Consiglio, in cui si stabilisca che l'uso dei telefonini cellulari debba essere limitato, per gli enti locali, ai componenti della giunta, presidente di regione o

sindaco ed assessori. In più verrà applicata questa sorta di "sordina" che impedirà l'uso del telefonino per chiamate private.

L'uso dei telefonini nella pubblica amministrazione è peraltro da qualche tempo all'attenzione anche della Corte dei conti, che proprio di recente ha condannato alcuni funzionari a risarcimento erariale per avere illegittimamente fatto ricorso ai cellulari. Le sezioni giurisdizionali dell'Umbria e della Sicilia della Corte, in particolare, hanno condannato alcuni manager del servizio sanitario a risarcire le spese sostenute dalla pubblica amministrazione per consentire loro di utilizzare il cellulare.

"D'Alema ha fatto male"

**Giugni: "Volevo
stoppare
Affittopoli ma..."**

di LUISA GRION



Massimo D'Alema, leader del Pds. Sopra Gino Giugni

**"Nessun reato. Ma
i politici hanno preferito
contentarsi delle
briciole
di un sistema corrotto
anziché cambiarlo"**

case rendevano poco e si trovavano d'accordo nel venderle. Poi il mio amico, a quanto mi risulta, ha avuto scatti al provvedimento. Vedeva che il ministro Tremonti spesso si predecessori, forse con torto, però sarebbe meglio chiamarli per nome».

Lei dice che Affittopoli è nata da una mancanza di regole. Perché non pensarci di introdurre?

«Perché comunque per quanto riguarda i canoni, mano mano che i contratti scadevano c'era un aggiornamento obbligatorio, pur nella gravissima imposta dalla legge. E' un infortunio molto duro, durante il quale il ministero venne letteralmente travolto dalle vertenze sui licenziamenti: oggi in una fase diversa l'accelerazione delle graduatorie appare certamente indispensabile. Inoltre, nel corso del mio mandato, i consigli di amministrazione degli enti erano tutti scaduti e le nuove nomine non erano ancora state fatte, anche perché Ciampi, appena scoppiata la crisi di governo non volle più farle. Confesso che pur apprezzando questo atteggiamento ne risultai un po' impedito».

Oggi che regole applicherebbe?

sulle case degli enti?

«Stabilire criteri di valutazione e assegnazione degli immobili è sicuramente un'operazione da buona parte, perché si tratta di un investimento a basso resa. Non trovo utile che gli enti siano proprietari di interi quartieri cittadini. Alzereli, seppure gradualmente, i canoni d'affitto a livello di mercato. Mi pare siano le stesse direttive che propone oggi il ministro Tremonti e gli stessi orientamenti di Ciampi, il sindaco di Venezia».

Non penserebbe a politiche in favore dei redditi più bassi?

«Su questo punto bisogna fare chiarezza una volta per tutte: non possiamo scaricare sugli enti il peso di una politica sociale sulle abitazioni e pretendere poi anche la trasparenza di bilancio. L'inquilino deve conoscere il valore reale della sua abitazione, poi se il canone è troppo alto rispetto al reddito disponibile lo aiuterà lo Stato, eventualmente anche attraverso detrazioni d'imposta o con sostegni diretti. Ma il suo affitto deve essere uguale a quello di mercato. Non si può confondere la politica assistenziale con quella previdenziale. L'istituto case popolari è cosa ben diversa dal patrimonio acquistato dagli enti a garanzia delle pensioni».

Veniamo al caso D'Alema. Ha fatto bene o male ad andarsene?

«Direi che il suo è stato un atto di superbia morale. Infatti perché non tempestivo. In realtà mi sembra che D'Alema pagasse un canone d'affitto non esageratamente favorevole. E comunque quello delle abitazioni non è un mercato automatico, come per esempio quello dei titoli in Borsa. Ci sarebbe un margine di responsabilità a favore di un inquilino. Affidarsi come è presumibile che "D'Alema" fosse in un caso di fiducia, a postumi fatti, offerte di prezzi entusiasmanti più bassi. E poi, con la sua scelta il segretario del Pds ha creato problemi solo a chi ora potrebbe sentirsi in obbligo di imitarlo».

vrebbero dovuto affrontare un'opinione pubblica interrotta. Ma criminalizzarla sarebbe un errore. Affittopoli non è un caso di autentico scandalo, dove c'è materia di inchiesta parlamentare, non giudiziaria. C'è stata mancanza, non inosservanza di regole. Nella maggioranza dei casi non si può parlare nemmeno di scavalcamento graduatoria, perché queste, in realtà, erano previste solo per de-

terminati tipi di alloggio e di richiedenti. Dietro ad Affittopoli c'è un sistema deprecabile certo, ma non è responsabile solo chi aveva il potere di cambiare le regole e non lo ha fatto».

Lei nel '93, durante il governo Ciampi, era ministro del Lavoro. Conosceva le disfunzioni del sistema degli affitti?

«Certo, le conoscevano tutti. La campagna lanciata da Feltri sul

Giugni non ha detto nulla che non fosse già noto».

Il come ministro cosa fece allora per cambiare la situazione?

«Nella finanziaria del '94 introdussi l'obbligo per gli enti di criminalizzare e disinquinare il patrimonio immobiliare. Esattamente 1.500 miliardi per tre anni. A dire il vero non c'è da parte degli enti stessi nessuna obiezione. I loro rapporti al ministero subito che le

LA CURIOSITÀ

La foto "contestata", manifesto della festa dell'Unità di Bologna

FESTA DELL'UNITÀ

Italo Calvino a Roma alla Sinagoga
"Non puoi beneficiare un fascista"

"Via Bottai"

Rutelli

«Meglio i treni. Come alla carenza dell'occupazione si è cercato di porre rimedio attraverso la cassa integrazione, così si è fatto pure con le case o i posti letto in ospedale».

Chi ha approfittato della situazione e si è fatto aiutare per avere una casa non avrebbe quindi responsabilità?

«No, gli inquilini delle case degli enti affittate a canoni irrisori non hanno responsabilità. Hanno approfittato di un sistema condannabile, ma se non lo avessero fatto lo avrebbero pensato altri».

Non è responsabile nemmeno chi ha occupato case a basso canone pur potendo contare su redditi elevati?

«Anche in molti di questi più eclatanti di appartenenti prestigiosi all'alta burocrazia non c'è responsabilità del singolo, l'equazione era impostata dalla legge. Ai cosiddetti "inquilini d'oro" si può imputare semmai un comportamento cinico e indifferente. Dovevano sapere che prima o poi il tetto sarebbe caduto in testa e che a-



Massimo D'Alema, leader del Pds. Scena Gino Giugni

vrebbero dovuto affrontare un'opinione pubblica inferocita. Ma criminalizzarli sarebbe un errore. Affittopoli, salvo i casi di autentico imbroglio, deve essere materia di inchiesta parlamentare, non giudiziaria. C'è stata mancanza, non inosservanza di regole. Nella maggioranza dei casi non si può parlare nemmeno di scavalco, ma di graduatoria, perché quando la realtà, erano previste solo per de-

terminati tipi di alloggio e di richiedenti. Diritto ad Affittopoli c'è per chiunque, deprecabile certo, ma non responsabile. In questa aveva il potere di cambiare le regole e non lo ha fatto».

Lei nel '93, durante il governo Craxi, era ministro del Lavoro. Conosceva le disfunzioni del sistema degli affitti?

«Certo, le conoscevo tutti. La campagna lanciata da Feltri sul



Giornale non ha detto nulla che non fosse già noto».

E come ministro cosa fece allora per cambiare la situazione?

«Nella Finanziaria del '94 introdussi l'obbligo per gli enti di cominciare a dismettere il patrimonio immobiliare. Esattamente 1.500 miliardi per tre anni. A dire il vero non ebbi da parte degli enti stessi nessuna obiezione. Loro responsabili ammisero subito che le

non ricevevano, e quindi si ritirarono. Con diede seguito al provvedimento. Vedo che il ministro Treu simula spesso ai predecessori, forse non a torto, però sarebbe meglio chiamarli per nome».

Lei dice che Affittopoli è nata da una mancanza di regole. Perché non pensò di introdurle?

«Perché comunque per quanto riguarda i canoni, mano mano che i contratti scadevano c'era un aggiornamento obbligatorio, pur nelle gradualità imposte dalla legge. E fu un invero molto duro, durante il quale il fenomeno venne letteralmente travolto dalle vertenze sui licenziamenti, poi in una fase diversa l'operazione delle gradualità venne certamente indebolita. Inoltre, nel corso del mio mandato, i comitati di amministrazione degli enti erano tutti sciolti e le nuove nomine non erano ancora state fatte, anche perché Ciampi, appena scoppiò la crisi di governo, si volle per farle. Confesso che pur apprezzando questo atteggiamento ho risultato un po' impotente».

Oggi che regole applicherebbe

«Non so se si ammetta o si stia, ma è un fatto che il fenomeno è attualmente anche attraverso le abitazioni di proprietà o con sostegni diretti. Ma il problema deve essere uguale e quindi si merita. Non si può escludere le politiche assistenziali, con quelle previdenziali. L'Istituto case popolari, se sia ben diversa il patrimonio, è assistito dagli enti a garanzia delle pensioni».

Vendiamo al caso D'Alema. Ha fatto bene o male a andarsene?

«Direi che il mio è stato un atto di superbia morale. Inutile perché non tempestivo. In realtà mi sembra che D'Alema pagasse un canone d'affitto non esageratamente favorevole. E comunque quello delle abitazioni non è un mercato automatico, come per esempio quello dei titoli in Borsa. C'è sempre un margine di negoziazione a favore di un inquilino affidabile, come è presumibile che D'Alema fosse. E in caso di fiducia si possono fare offerte di prezzi entro scaglioni più bassi. E poi, con la sua scelta il segretario del Pds ha creato problemi solo a chi ora potrebbe sentirsi in obbligo di imitarlo».

LA CURIOSITÀ

La foto "compagna", manifesto della festa dell'Unità di Bologna

La "compagna radiata" testimonial Pds

di VALERIO VARESI

BOLOGNA — Allora portava i capelli come Mina, alti e cotonati, pieni di vento. La fotografarono al parco della Montagnola alla festa dell'Unità edizione '72 mentre appuntava la coccarda a un «compagno» appena arrivato. Bella foto, l'hanno fatta diventare il simbolo della festa bolognese di quest'anno, un profumo di volantini e giganteschi affissi sparse per la città. Ma nessuno del Pds si è accordato che quella militante è una «compagna» allontanata dal partito nel '72. Una gaffe molto spiacevole anche in considerazione della sua arrabbiatura per «essere diventata il simbolo di una festa organizzata da un partito di cui non condivide più gli indirizzi e che in passato mi ha maltrattata».

Anna Sabbi oggi ha 54 anni ed è contratta a lavorare come baby-sitter dopo che «il Pci mi ha impedito di continuare il lavoro».

dice stizzita. Pensare che il Pds aveva messo in palio un viaggio a Parigi per due persone riservato a chi si fosse riconosciuto in quella foto da cinema neorealista. «Mancò Parigi, dice la protagonista, contro voglia. «Ghielo lascio il viaggio. Finito sono sicura di come è stata sfruttata la mia immagine. L'etichetta si vende il poster a cinque mila lire e questo mi risulta veramente odioso».

La storia di militante della sinistra Sabbi fu un'amicizia piena di speranza. Lei, ventiduenne a fare servizio alle feste, un futuro in un'Emilia ancora rurale che stava crescendo dai campi alle industrie. Tutto ciò fino al '72 quando il marito Romano Zunarelli, consigliere comunale Pci a Fiorano, un paesotto sulle colline bolognesi, esce clamorosamente dal partito per divergenze ideologiche. Dal Pci di allora lo dividevano ormai troppe co-

siderazioni interne del partito sopravvissuto, poi le differenti valutazioni sull'autunno caldo e le proteste studentesche. Il gesto non è digerito dalle Botteghe Oscure bolognesi che sei mesi dopo, prendendo a pretesto divergenze manifestate anche dalla «compagna» Sabbi, le sconsigliano una durissima lettera annunciandone l'allontanamento dal Pci.

«Fu una rappresaglia vera e propria — racconta — al punto che alcuni mesi dopo qualcuno mi offrì di riprendere la tessera ma io, indegnata, rifiutai. Fu per me e mio marito — continua Anna Sabbi — uno choc tremendo dal quale stentammo a riprenderci anche perché intorno a noi venne steso una specie di cordone sanitario, ci isolarono completamente». Lo stesso choc, Anna Sabbi l'ha riprovato scorgendo il suo volto affisso due metri per quattro in giro per la città.



Il sindaco di Roma alla Sinagoga: «Non puoi beatificare un fascista»

“Via Bottai” Rutelli contestato da ebrei e partigiani

di ALDO FONTANAROSA

ROMA — L'intenzione di intitolare una strada di Roma al gerarca Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione nazionale di Mussolini, procura a Francesco Rutelli un'improvvisa contestazione davanti alla Sinagoga. È una contestazione poco riprocurabile, quella innocenta ieri mattina dalla comunità ebraica romana e dai partigiani che partecipano alle celebrazioni dell'8 settembre. Senza fochi né clamori. Ma a suo modo significativa, anche perché segue di poche ore una lettera di Fulvia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche, che già polemizzava con Rutelli.

Il sindaco ha appena deposto una corona davanti al Tempio Maggiore, quando tre persone gli si avvicinano e gli chiedono di fermarsi, di non mettere quella targa a lui che non beatifica un fascista, l'uomo che si era impegnato ad applicare le leggi razziali nella scuola.

Appare per prima la madre di un bambino ebreo che sarebbe stato perduto, a maggio, dalla maestra per non essersi fatto il segno della croce. Del caso riferiscono i giornali. «Sindaco» dice, sguaino strappo non lo reggerò. E così che ripaghi i nostri voti?». Rutelli replica: «I miei 42 anni di storia non lasciano dubbi. Io sono anti-fascista». Anche Elio Toaff, il rabbino capo della comunità ebraica, lo difende. E il leader verde prende coraggio: «Bottai ammise le sue colpe, e ripeté con il Duce. Voi lo dimenticate».

Ma la delegazione lo incalza: «Vatti a leggere Cronica fascista». È l'invito a mano dura del presidente dell'Associazione nazionale partigiani Lazio, Ferdinando Di Lenti, si capirà chi era davvero quel gerarca; uno su-



Francesco Rutelli. Scena Tullia Zevi

lante razzista». Piazza del Campidoglio. Ore 17. Weller Bordon, coordinatore di Ad, sposa l'attrice Rosa Ferraiolo. A officiare le nozze - presenti Mario Segni, Enzo Bianco e Giuseppe Ayala - è proprio Rutelli. Il sindaco percorre il largo michelangiolense che separa l'ingresso del Palazzo Senatorio dalla sala dei matrimoni, e dice: «Sono tranquillo. La mia è stata una decisione meditata. Le contestazioni? Sono comprensibili e in rispettate. Ma non c'è stata una sollevazione di massa. Voi persone mi si sono avvicinate e hanno espresso la loro opinione, com'era loro diritto. Tutto qui».

Bordon e fidanzata si dicono sì. Il matrimonio è celebrato. E Rutelli adesso corre a Porta San Paolo, nel luogo di uno dei più amari eccidi della guerra di Liberazione, per un'altra commemorazione. La Festa del Comune sfreccia nel traffico. «Ritorno qui mi ha espresso solidarietà. Penso a Toaff, all'Osservatorio romano, al capo partigiano Rosario Bazzani. Ma ringrazio anche chi mi critica: credo che questo dibattito ci migliorerà e migliorerà anche il nostro antifascismo, perché la democrazia è saper distinguere tra per capite».

A Porta San Paolo l'accoglienza è serena. I partigiani non si spellano le mani, ma neanche fischiano. A indignarsi - via fax - sarà gran parte della segreteria nazionale cgil. Anche Giuseppe Chiarante attacca Rutelli. E, infine, ecco Victor Magiar, consigliere comunale pds, che avverte: «La questione deve arrivare in aula per un dibattito». Poi indica il sindaco: «Lo fermeremo».

LA STRADA AL GERARCA / L'attentatore di via Rasella giustifica Rutelli, contestato alla Sinagoga

L'ex partigiano difende Bottai

Bentivegna: anche lui contribuì alla caduta del fascismo

ROMA — Sono lontani i tempi in cui Francesco Sottoli non ha tirato in testa «vinta accolta dalle variazioni nell'andito ghibbo. Ieri — 8 settembre, alla consueta cerimonia lavarsi alla stangola — il sindaco progressista è stato per la sua proposta di strada di Roma al generale eppoi Bottai. «Ricordi di tali. Il tuo è uno strappo di verti, gli ha tirato in faccia di ebrei.

*Tullia Zevi:
«Il primo cittadino
non può lamentarsi
per le occise»*

[illegible]

Bendinevagna (in francese *Bendinevagna*) è un comune francese di 115 abitanti situato nel dipartimento dell'Alta Savoia, nella regione del Rodano-Alpi.

la consegna dell'ultimo
giorno ha la prova inconfutabile
che si è agito di Le-
gione. E' un fatto che in questi
giorni si sono visti anche altri
soldati Vini e Transilvania. Delle
forze portogalesi arriva una lettera
dell'11 aprile che dice: «I nostri
soldati sono perseguitati soltanto dai
Bettins e si accaniscono sulla nostra
avanguardia a Bismarck di nuovo fatto
il mercato, allora. Dopo più di 30
anni e veramente difficile avere ancora
qualcosa sulla mano».

A Berlino reagisce Carlo Cagnoni,
capo compagnia nel settore di via
Bianca: «Ho le strade si trovano con
questi Bettins».

DALL'ATTENZIONE DI CERUS NASCE UN BIMBOVERO

Michaelis: cari ebrei romani sbagliate, ristudiate la storia

GERUSALEMME — Il ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Botas, facendo due o tredici ore a Mammaki, sostenne e spietatamente e sanguinosamente le leggi razziali con psyche fosse un bellico antisemita, mentre dovette difendere all'arriva — informante — un capo fascista — essere marito ebraico.

[illegible]

...mi è dispiaciuto, che non
...la correzione
...ma, che si è
...da un
...e, come si
...non come
...che gli
...la pos-
...a de-
...in-
...ed
...si tro-
...

«Assolutamente no-
nale e nessuno delle
mentre si chiama il
l'ottica, la scienza
e un'...

Accostamento di Covi dopo l'asterio di via Ruzsica, in città a destra Giuseppe Bortoluzzi

Buenos Aires: «Presto Priebke in Italia»

BUTRONI ALFA: «La costruzione in Italia di Foch-Proba, una concessione molto prelibata dalle autorità, è un po' quella che l'Europa esprimeva del ministro degli Esteri Guido De Tella. Il responsabile della diplomazia italiana, dopo aver teorizzato che la decisione finale sull'area spetta alla giuria, ha aggiunto che sebbene non sono la Cassanese allora presentarsi con un documento per ottenere l'...

**A Loreto
dal Papa
300 mila
giovani**

LORETO (L'Espresso) - Se da Loreto si spira verso il mare, si può dire che si spira verso il centro della celeberrima Santa Casa di Nazareth, la pace e la serenità, alcune decine di chilometri e un migliaio di anni fa si sono consumati le vicende che hanno portato al trasferimento di Fátima, prima del suo esilio, dal quale sono anni fa Maji, il re, che ha voluto partire per Saragat. L'Espresso ha il piacere di essere stato a Saragat, e di aver scoperto che questa sera proprio a Loreto, sede di un incontro senza precedenti, in Italia, di giovani cattolici, si è celebrato il Papa. Trecento mila ragazzi di tutti i paesi europei, e di tutta l'Europa meridionale, si sono radunati, e si sono radunati nella vallata di Montorio, dove la maggior parte di loro ha trascorso i mesi di estate, a pete le nostre rive, nella spiaggia di Ieri, in occasione del primo raduno continentale con Wojtyla.

«Certio, Penk, e gli altri
si gio-... il... di...
M... di... Inter-
nati, da... del Ter-
... di...
... grande cultura, di po-
... l'arte degenera-
... che l'arte ottima-
La storia Di Felice
nel suo libro Russia e no-
... sostiene che Balbo e
Grandi avvennero».

«L'Ucraina in Italia»

mentale, ma non si sottrae al contraddittorio improvvisamente. «Sono pronto a spiegare in pubblico».

La signora Prosserò non molla e sembra sotto il naso del sindaco un foglio sul quale si ricorda che il 3 ottobre del '38 Bottai provocò le dimissioni dall'Accademia dei Lincei di Albert Einstein. «Bottai, un fascista che ha caricato gli ebrei da scuola e università, il sindaco è volutamente contrariato e si arrende non», Tullio Zevi, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, «inizia col 1° settembre molto umido da questa primavera». «Dice la Zevi: «In non meno di quattro il carattere democratico e antiautoritario della giunta Bottai, ma lui non si può lamentare per questo e allora».

Il broccolo d'oro della giornata si svolge a Porta del Popolo. Qui il protocollo ha fatto la sua contestazione e Bottai non parlare di «Roma antifascista» da-

se.

Bertinoglia cita un mezzo paradosso: «Io non ho Bottai il fatto di aver letto il Capitale» e la costituzione dell'Unione sovietica perché lui li aveva pubblicati nella sua collana insieme a opere di Lenin. E nei giovani antifascisti questi libri non li trovavano neanche alla biblioteca Vittorio Emanuele». Delle rapo partigiani arriva una merca assoluzione anche sulle leggi razziali.

«Perché prendersela soltanto con Bottai? Non è successo solo nella scuola se io perdono a badierio di averlo fatto nell'esercito, allora». Dopo più di 30 anni è veramente difficile avere ancora qualcuno solo stonare».

A Bertinoglia replica Carlo Chiari, sua compagna nell'azione di via Casselle: «No, le strade ai fascisti non si possono intitolare. Si accorteste con l'assistenza ottenuta dopo la guerra».

Dino Martinelli

setti, inglesi, israeliani, ed anche quelli che si tessono nell'arcipelago della Palestina. Ciò che emerge, infatti, non coincide con quanto scrisse Ciano, nel suo diario. Bottai non era un fascista. Prevedo al legittimamente, mancando un pezzo di tempo, che le leggi razziali, quando i suoi fratelli, nel partito nazionale fascista, all'epoca erano i fratelli più numerosi, era strep-

Era vero?

«Assolutamente no. Tutte le mie cose, tutte le mie cose, dicono che la condanna di Bottai, Elena Cornaro, era una trasgressione, ma non una trasgressione. Però il giudizio, allora, temere, e quella volta, messa in pro-

schio? Credetelo a quelle voci».

«C'è un documento importante, in proposito. Il

«Ma in Italia Bottai, con il parere delle «coloni-

La storia di Felice, nel suo libro *Roma e nero*, sostiene che il fatto e Grandi avversarono le

Però Mussolini ordinò la deportazione degli ebrei.

«Le responsabilità di Mussolini sono inconfutabili, anzi, tanto più gravi in quanto il dittatore non partiva da posizioni antisemite. Quando parlò di ebrei, nocivi e di pericoli, fu riferito, come si dice, nel un atteggiamento tipico di cultura italiana, per lo più, dalla tradizione cattolica. Pensavo Croce e Bottai, nei confronti degli ebrei, avevano del pregio di-

con un altro discorso l'appuntamento segreto. Infatti, con i termini di mesi a disposizione da molti centri pastorali in Europa o da casa loro, i partecipanti al mega-raduno hanno potuto porre, nei giorni scorsi, i loro quesiti al Papa, che sinora risponderà.

Un'altra novità è rivelata, però, da un grappolo di teppisti che, nei giorni scorsi, hanno sperato le mura del Santuario e profanato il santuario impiccando dei gatti.

Buenos Aires: «Presto Priebke in Italia»

BUENOS AIRES — L'estradizione in Italia di Erich Priebke sarà concessa molto presto dalla magistratura argentina, dice questa l'opinione espressa dal ministro degli Esteri Guido di Peco. Il responsabile della diplomazia argentina, dopo aver ricordato che la decisione finale sul caso spetta alla giustizia, ha aggiunto che sebbene anche la Germania abbia presentato una domanda per ottenere l'estradizione dell'ex capitano delle Ss,

è probabile che Priebke verrà consegnato all'Italia.

Il caso Priebke è passato alla Corte suprema due settimane fa, dopo la decisione della Corte federale di General Roca di revocare l'estradizione concessa in prima istanza dal giudice Leonidas Morales della città di Bariloche dove l'ex ufficiale nazista si trova agli arresti domiciliari. La sentenza della Corte suprema dovrebbe essere emessa tra circa un mese.

Antonio Ferrari

Niente affollamento, tante scoperte, tutto il divertimento. A settembre una crociera Costa è il massimo.

Crociere nel Mediterraneo a partire da L. 1.120.000

Prendersi le vacanze quando gli altri riprendono a lavorare è proprio il massimo. Se poi partite in crociera con Costa avete il massimo della scelta anche al momento dell'ultimo momento: Canarie e Marocco con l'Eugenio Costa; Tunisia, Palma di Maiorca e Ibiza con la Costa Romantica; Isole greche con la Costa Classica; Atene, Creta e Corfù con la Costa Riviera; Spagna e Portogallo con la Costa Allegra.

Ma non solo, a settembre una crociera Costa è il

Costa Crociere
Navighiamo per divertirvi

massimo del relax: la frenesia d'agosto è tornata in città e voi potete godervi in santa pace un viaggio fatto d'arte, divertimento e comodità.

Sì, perché ogni nave della Costa Crociere è il massimo dell'ospitalità: un servizio a mille stelle, sotto il caldo sole di settembre, facendovi cullare dal più bel mare del mondo. E' proprio la vostra vacanza.

Una vacanza di sogno anche nel prezzo. Non è il massimo?



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI IN AGENZIE DI VIAGGI

Costa Crociere

delle vacanze. L'assessore regionale Vittorio Tola ha preparato un singolare piano di interventi a favore degli immigrati, per il quale la Massa sfocerà oltre un miliardo, il top del provvedimento preso dall'amministrazione: 340 milioni sono senza dubbio i 750 milioni per soggiorni (media) nei paesi di origine, che gli extracomunitari potranno utilizzare per la conservazione dell'identità culturale. Non solo. Tra servizi culturali e manifestazioni culturali, la Tola vuole regalare la bellezza di oltre 200 milioni. A fronte di queste spese «volentieri» è necessario che si chiari (conservare l'identità culturale può voler dire qualsiasi cosa) l'assessore si scopre improvvisamente poco sgarbi di maniere quando si tratta di finanziare interventi fondamentali nel campo

ne, per i quali Tola prevede una spesa di soli 82 milioni a mezzo. Oppure l'investimento economico del lavoro degli immigrati: spesa prevista, 150 milioni. Stessa distribuzione. A meno che l'assessore non ritenga che sia meglio mandare gli immigrati in vacanza, piuttosto che intratti ad aiutarli ad imparare. In questo caso, sarebbe tutta molto più chiara.

Ad ogni modo, l'opinione che l'amministratore regionale sta tentando di esportare non piace molto a Forza Italia. I consiglieri Stefano De Lillo e Marco Veronesi presenteranno nel prossimo giorno un emendamento sostitutivo per modificare la ripartizione dei fondi. Secondo gli assenti il progetto sarebbe molto più equilibrato (con investimenti socio-assistenziali 227 milioni anziché 114; see to)

se di studio cancellati, invece dei 225 milioni previsti dalla Tola; per i corsi di alfabetizzazione e formazione professionale gli 87 milioni previsti dall'assessore, investendo economicamente del lavoro immigrati 200 milioni anziché 150; l'assistenza socio-assistenziale di 227 milioni anziché 114; iniziative di sviluppo al quinto 227 milioni anziché 82 previsti. «Credo che il piano vada rivisto integralmente», ha spiegato il consigliere socialista Stefano De Lillo, «per permettere agli immigrati un adeguato inserimento nella nostra società. Spero, infine, che l'assessore Tola presenti il resoconto dell'attività del piano degli interventi dello scorso anno». Questa la posizione di Forza Italia. Adesso, la parola passa alla giunta guidata dall'ex marchese Piero Rodolani.



REGIONE — Per gli immigrati arriva la spesa nella Regione

Così, il consigliere regionale del Lazio, Tommaso Luzzi, di Alleanza Nazionale, ha contestato il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, nella sala Giovinetti Micheli alla Piazza, dove nel pomeriggio si è svolto il primo convegno annuale dell'Utopia, che riunisce tutte le associazioni venatorie che operano nel territorio italiano.

Il sindaco ha risposto che la sua città è una città politica.

Luzzi gli ha anche ricordato, nel corso della prima riunione dei deputati di Alleanza Nazionale, gli onori di Domenico Gargano e Stefano Gaggioli, che sia caccia nella nostra regione non si è ancora aperta per la distruzione dei suoi anni ventenni.

Tommaso Luzzi ha, poi, sottolineato in una nota «il grave pericolo costituito dall'aperta di questi territori ancora oggi con demagogia di sinistra il mondo

per responsabilità di (vedi Rodolani, non può ancora a caccia, così come le centinaia di migliaia di cacciatori italiani che pagano ogni anno le tasse dovute».

I signori di Democrazia cristiana si sono candidati a «cittadini del territorio» in un quadro di utilizzo del territorio che concilia in modo equilibrato le esigenze di cacciatori, ambientalisti e agricoltori.

A pochi giorni dall'apertura generale dell'esercizio venatorio e a margine del convegno organizzato dall'Unione nazionale delle Associazioni venatorie italiane, è stata chiesta l'aperta, contestando delle due leggi relative al territorio nazionale, quella relativa ai parchi, il cacciatore, nella visione dell'Utopia e a differenza di come viene considerato dal più, è un vero e proprio balzo del territorio.

PRIVATI

SE VOLETE VENDERE AUTO, HI-FI, LIBRI, DISCHI, NASTRI, MACCHINE FOTOGRAFICHE, ABBIGLIAMENTO, MOBILI ANTICHI E MODERNI, O ALTRO...
PORTATE DIRETTAMENTE LA VOSTRA MERCE ALLA

2ª FIERA-MERCATO

a partire dal 16 SETTEMBRE 1995

NONNO UGO

ogni **Sabato e Domenica** mette a Vostra disposizione **25 mila mq.** di terreno espositivo nella zona

FIERA DEL MOBILE ROSSETTI

affrettatevi a prenotare il Vostro spazio nell'AREA MERCATO di

VIA SALARIA, KM. 19.600 ROMA

TELEFONANDO AI NUMERI 886661 - 88666300



Il sindaco di Roma Francesco Rutelli

Alberto Paris

No dei partigiani a Rutelli

Contestato per la strada a Bottai

■ ROMA. Gli ebrei del Ghetto non ci stanno. E ieri hanno atteso Rutelli davanti alla Sinagoga per sgridarlo in faccia, per contestarlo: «Sindaco, intitolare una strada al gerarca fascista Bottai è uno strapazzo che non ricopre», ha protestato Michela Procaccia, la mamma del bambino che la scorsa primavera è stato picchiato dalla manista per non essersi fatto il segno della croce: «Capì sindaco, tu con i fascisti e i comunisti le nostre vittime». Ha picchiato Spinoza Meir dell'Angela, una donna ebrea di 70 anni.

Rutelli contestato dalla comunità ebraica romana e dai partigiani. Il sindaco di Roma è stato criticato per la decisione di intitolare una strada al gerarca fascista Giuseppe Bottai. Tullia Zevi: «Il sindaco doveva aspettarselo».

MARISTELLA IERVASI

ha concluso Zevi: «marcio, ma eletta per la quarta volta presidente dell'Unione, ha il dovere di esprimere le idee e i sentimenti, come si sono stati registrati da tutti le 21 comunità italiane». Anche per il senatore picentino Giuseppe Chiarante: «mantene un grave errore dedicare una strada di Roma a chi, come Bottai, è stato in ogni caso una delle personalità di punta della dittatura fascista e soprattutto tra i maggiori responsabili e attuatori della politica di persecuzione razziale contro gli ebrei». Una squa-

Nessuno si vanta più di aver partecipato al raid

Aggressione ai rumeni

C'è un altro testimone

È durata oltre sei ore la deposizione dei cinque giovani rumeni che l'altro ieri hanno denunciato alla polizia i loro sospetti sulla morte di due romanazionali, morte in un primo tempo classificata come incidente ferroviario. Ieri mattina il magistrato ha ricevuto gli atti, e ora dice che nessuna ipotesi può essere esclusa. Nel quartiere di via Salomone non si sente più nessun ragazzino vantarsi di aver partecipato alle spedizioni punitive contro i rumeni.

MARINA MORPURGO

■ MILANO. Micca, Luciano e i loro tre amici da oggi non vivono più dalle parti di piazza Orazio. L'altra sera, appena uccisi dal commissariato Modigliani sono andati a rifugiarsi a casa di amici, lontano dal quartiere che sabato e domenica scorsi è stato sicuramente teatro di un'impetuosa caccia allo straniero, e forse addirittura di un duplice omicidio.

A casa di amici

Per sei ore i cinque giovani rumeni hanno risposto alle domande della polizia su quell'incidente letale di Grigori e Daniel Timis. Hanno raccontato di chiacchiere, battute, pettegolezzi. La notte da una ventata di ragazzi italiani, gli autori della spedizione punitiva (avvicinata probabilmente dal terrore della polizia, dalla voglia di vendicare il fatto che qualche ragazzo della zona abbia avuto il coraggio di innamorarsi di uno di quelli lì). Uno dei testimoni — così racconta il console rumeno a Milano Magda I. Bole — ha nominato ai funzionari del commissariato i Nedi e i tagli intorciati dagli genitori: «Un ragazzo massacrato, l'acquario svizzero. Intesi e apprezzati che erano anche un altro testimone: «Una della scorta della armata, è un ragazzo rumeno che è stato aggredito e picchiato» — spiega il console — «Non è venuto a fare la denuncia perché l'han convinto a tal punto che non riesce neppure a camminare. Forse prima o poi si presenterà anche lui...».

Ieri mattina i resti di Grigori e Daniel Timis sono stati ufficialmente riconosciuti, mentre il sostituto procuratore ha chiesto che i due ragazzi siano sepolti in un cimitero rumeno. Ieri nessuno si vanta più di aver partecipato al raid.

quasi bastanti rumeni, ha il coraggio ora di continuare ad ammettere di essere sceso in piazza con le mazze in mano, e di aver dato fuoco alle misere baracche degli immigrati. E il nome Walter Izzo, uno degli «amanti» dell'associazione «La Strada», ovvero di uno degli angeli al disagio e all'emarginazione dei pericoli di zona 13. Ma mentre al momento di sua firma, il documento segnala anche che il Consolato di Milano si è occupato con una massima gentilezza, «controllando» l'ordine di integrazione, un «qualcuno» di angeli, con l'altro, erano fra le

gliato del 100 per cento strisciando i piedi.

A Milano, dunque, si comincia a realizzare che forse tra sabato e domenica scorso è successo qualcosa di grave. Ieri però il consiglio di zona 13 è stato tempestato di telefonate di rabbia. «Perché non volete dire la loro parte? Il loro odio e la loro intolleranza? Il loro odio per la nostra vita sociale nel quartiere? Vi sbagliate, era fatta come imbroglia perché leggendo i giornali aveva capito che il loro odio era vero la loro parte di tutti i rumeni, non solo i rumeni che sono in via Salomone. A indignarsi apertamente, per ora, sono in pochi. Primo fra tutti, ovviamente, è il console rumeno Magda I. Bole — portavoce di 2.500 rumeni ufficiali a Milano — che ha fatto da tramite fra i cinque testimoni, tutti clandestini, e gli inquirenti: «Ci affidiamo alla polizia», sostiene, «e il loro mestiere. Ma in ogni caso vengono identificati e puniti coloro che hanno partecipato alla caccia al rumeno, anche nel caso che non si tratti di un omicidio, nel caso che Grigori e Daniel Timis non siano stati spinti sotto il treno. Quello che è accaduto non è umano, lo mi auguro tra l'altro che si sia finalmente capito che quei rumeni ragazzi non erano né ladri né spacciatori, ma due che lavoravano, sia pur in nero. Come tanti che lavorano sotto i cinque che ho accompagnato al commissariato...».

Omore civile

Disprezzo, indignazione, anche il consiglio nazionale della Chiesa, che ieri ha tentato della necessità morale di attonire — per l'onore civile di Milano — se i due rumeni siano stati uccisi davvero da cittadini armati di bottai. «Occorre che si sappia», dice Dalla Chiesa — chi, oltre ai media disonesti di ordine e di tranquillità sociale, non tollera la presenza di rumeni vedendosi un intralcio al controllo mafioso del territorio, che si sappia se qualcuno (dalla polizia, o almeno una parte di essa, o da chi, abbia



Piero Corbelli

Eroina killer

undici arresti

Altre undici persone sono state arrestate a Palermo per lo spaccio dell'eroina killer che nelle scorso settimana ha provocato otto vittime. L'operazione è stata

■ ROMA. Gli ebrei del ghetto non ci stanno. E noi hanno atteso Rutelli davanti alla Sinagoga per gridargli in faccia, per contestarlo. «Contestare una strada al gerarca fascista Bottai è uno straparlato che non recupera», ha protestato Michele Proccaccia, la mamma del bambino che si chiama prima-mente è stato pronto a dar la manina per non essersi ucciso, al segno della croce. «Caro sindaco, tu con i fascisti e i comunisti in noie vattine», ha protestato il cugino Mito dell'Angelo. La protesta nona quale sarà, quella di intitolare una strada a Mussolini? Qui è toccato al partigiano Luciano Rossi, che da via Tasso ha inteso al sindaco il suo messaggio di riscatto: «Bottai non avrà la strada. Ci scriveremo...».

A Rutelli non è riuscito che dire il suo 42 anni di storia non lasciano dubbi. Sono pronti a discutere della mia proposta pubblicamente, a spiegarla. Ricordo che Bottai ha ammesso alle sue parole: «Io sono colpevole e ho fatto col fascismo». Lui, il primo cittadino di Roma, non si aspettava questa vittoria polemica. Non dal popolo del ghetto, almeno. Visto che il rabbino Elia Toaf aveva detto a proposito del caso Bottai: «È una polemica di scarsa importanza. I nomi delle strade si mettono o si tolgono con grande facilità. Conosco bene Rutelli e penso che il suo non sia uno scivolamento verso il fascismo». E invece ieri... Così, molto

Rutelli contestato dalla comunità ebraica romana e dai partigiani. Il sindaco di Roma è stato criticato per la decisione di intitolare una strada al gerarca fascista Giuseppe Bottai. Tullia Zevi: «Il sindaco doveva aspettarselo».

MARISTELLA IERVASI

scorso per l'accoglienza ricevuta, il sindaco ha evitato di incontrare i partigiani di via Tasso. Al loro posto si è recato il capo di governo Pietro Barone, che dopo aver detto una cosa d'altro a ricordo del 22° anniversario della difesa di Roma, si è fatto per un'ora del sindaco. Ebrai, subito, l'Angelo, il cugino del Museo storico della Liberazione. «Bottai è una persona cancellabile non solo politicamente ma anche moralmente», ha detto il primo cittadino. «Lui, il primo cittadino di Roma, non si aspettava questa vittoria polemica. Non dal popolo del ghetto, almeno. Visto che il rabbino Elia Toaf aveva detto a proposito del caso Bottai: «È una polemica di scarsa importanza. I nomi delle strade si mettono o si tolgono con grande facilità. Conosco bene Rutelli e penso che il suo non sia uno scivolamento verso il fascismo». E invece ieri... Così, molto

Ma non agli i partigiani di via Tasso che prima di Rutelli, Antonio Benvenuto, sotto per un'ora accusa la mazzetta al carretto, di via Tasso, si è presentato alla Festa dell'Unità, in corso ai piedi di Castel Sant'Angelo, per spiegare il suo pensiero. «Rutelli mi sorprende», ha esordito Benvenuto, «ma non mi

sono affatto scandalizzato. Rutelli ha proposto di dare una strada a Giuseppe Bottai. Se lui l'ha detto bene, il sindaco è stato così e disincantato dal fascismo in maniera netta. E l'ottobre scorso, a ottobre l'Unità della città di adozione nazionale, la casa di tutti gli italiani per la libertà e la democrazia».

Un sinagoga tra c'era anche Tullia Zevi, la presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. Anche lei nei giorni scorsi aveva criticato la proposta del sindaco. E ieri ha rilanciato: «Rutelli mi è sembrato molto scosso, ma deve capire che le ragioni di una proposta del genere possono essere varie. Non mette in dubbio il carattere democratico della giunta Rutelli e il suo antifascismo. Capisco che il sindaco possa avere delle esagerate politiche come comprendo anche la sua aspirazione ad essere il sindaco di tutti i romani. Ma anch'io

ha concluso Zevi, «essendo stata eletta per la quarta volta presidente dell'Unione, ho il dovere di esprimere le idee e i sentimenti, così come ci sono stati espressi da tutte le 21 comunità italiane. Anche per il senatore palermitano Giuseppe Chiantera sarebbe un grave errore dedicare una strada di Roma a lui, come Bottai, è stato da ogni caso una delle personalità di punta della dittatura fascista e soprattutto tra i maggiori responsabili e attuari della politica di persecuzione razziale contro gli ebrei». Una opposizione al sindaco ma non «all'intero» è stata annunciata dal gruppo consiliare del Pds. Perplexità è stata espressa dai Verdi, mentre i priori lavoratori sono giunti dall'Osservatorio Romano e da alcuni esponenti di Alleanza nazionale. Teodoro Baccin è in testa.

E intanto la polemica ha varcato l'Oceano. Dagli Usa il senatore Simon Wiesenthal ha protestato con il governo italiano per via di Rutelli. Mentre a Roma, Giampaolo Calchi, presidente nazionale Fisi, e non solo Acli ha chiesto a Rutelli di dare marcia indietro sulla sua decisione. A fronte di così tanto clamore, il Campidoglio ha deciso di sapere che la proposta del sindaco di intitolare una via al gerarca verrà discussa in commissione toponomastica il prossimo 12 settembre.

«- così racconta il consigliere municipale Massimo Magliani Bui - ha insistito ai funzionari del commissariato i bardi e i tagli interdetti dagli analisti: «Da mezzo manoscritto, bisogna vedere, ieri si è appreso che esiste anche un altro testimone-sottoscrivente della scombinata armata: «È un ragazzo romano che è stato raggiunto e picchiato» - spiega il consigliere - «Non è venuto a fare la denuncia perché l'han cacciato a tal punto che non riesce neppure a camminare. Forse prima o poi il presenterà anche lui...».

Intanto i testi di Grigori e Dami Tassi sono stati già preliminarmente riconosciuti, mentre il sostituto procuratore della Repubblica Pao Ramondini, che conduce le indagini, riceveva gli atti dal commissariato Morricone, il stesso contestato: «È prematuro condannare qualcuno così, ogni strada è aperta. L'arresto sul corpo non è ancora stata compiuta, non sono questi i tempi storici. Non sono questi i magistrati, ma a chi il fascismo ha subito un'accelerazione, e che - alla luce delle dichiarazioni rese dai numeri - si è già cominciato a rinviare i protagonisti. Vantarsi e insinuare di quella frase non mi piace. Dai marcialisti del tempo prima preventive ai giovani italiani che sabato sera si trovano nei pressi di piazza Ostia e della foresta. E si sa anche che nel quartiere Tassi è cambiato. Nessuno dei ragazzi che nei primi giorni della settimana era andato in giro a vantarsi di aver dato una lezione a



Paolo Carotti

Eroina killer undici arresti

Altre undici persone sono state arrestate a Palermo per la caccia all'eroina killer che nelle scorse settimane ha provocato otto vittime. L'operazione è stata condotta dagli uomini del commissariato della città siciliana, che hanno anche sequestrato 60 chili già pronti per le scale e circa 50 grammi ancora da confezionare. Dalle analisi eseguite risulta una concentrazione di eroina pura che va dal 30 al 77 per cento, percentuali considerate dagli esperti ad altissimo rischio. In particolare sono stati arrestati: Giuseppe Ingrasciotta, 25 anni, bloccato in flagranza di reato di spaccio, Salvatore Calafiore, 33 anni, Salvatore Quadagno, 28, Giulio Pivetti, 38 e Gaetano Augusto. Gli investigatori sono arrivati al termine dell'operazione dopo lunghi appuntamenti fatti anche con riprese tv e fotografiche.

Orrorì chile

Indignazione trionfa anche il consiglio comunale Nardo Della Chiesa, che ieri ha parlato della necessità morale di scoprire - pena l'onore civile di Milano - se i due numeri siano stati uccisi davvero da cittadini armati di bastoni. «Occorre che si sappia - dice Della Chiesa - chi, oltre ai cittadini desiderosi di ordine e di tranquillità sociale, non tollera la presenza di numeri vedendo un inimico al controllo malavitoso del territorio, che si sappia se qualcuno (oggi la polizia, o almeno una parte di essa, ndr.), e chi, abbia scientemente minimizzato la portata dell'accaduto». Della Chiesa plaude anche al viceministro Maglioli per aver fatto capire che i cittadini sono in piazza sono stati uccisi e perverci da bande di malviventi: nei primi giorni dopo i morti infatti, la tesi ingenerata era quella di una sacrosanta reazione degli abitanti della zona, esasperata da una burla di numeri ladri, ubriachi, violenti, molestatori di vecchie, droghe e bambini innocenti. Solo ora, il consiglio a comprendere che molto probabilmente chi ha interrogato la caccia all'eroina - provocando direttamente o indirettamente la morte di Grigori e Dami, due morti per aver cercato scampo, dopo la loro - ha la coscienza molto macchiata, e parecchi saliti da nascondere.

Torino, l'inchiesta sulle mazzette nella polizia municipale

Scandalo vigili, arrestato ufficiale

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUOGIERO

■ TORINO. Nello scandalo dei vigili urbani di Torino entrano in gioco anche gli ufficiali. Il censito si è infatti allargato con l'arresto (comunicato ieri ai cronisti) e il trasferimento nel supercarro di viale dell'Ufficiali, 48 anni, responsabile dell'ufficio poteri e carte di circolazione del Comando di corso 30 Febbraio. L'ufficiale è accusato del reato di abuso in atti di ufficio: ma i magistrati della Procura di Torino avrebbero raccolto prove ed elementi da far scattare a breve l'accusa di corruzione.

Un amaro antifascista da giorni liberava sulle pagine di cronaca dei giornali cittadini notizie su una nuova imputazione dell'inchiesta a parziale consorzio dell'entomazione intorno investigativo svolto dalla polizia giudiziaria, all'indomani dell'arresto del sottufficiale Renato Prati che con le sue confessioni ha fatto cadere la diga di omertà e collusioni tra la comunità e la Doria avrebbe «occulto» e successivamente

mentre restituito ai legittimi proprietari centinaia di poteri e libretti di circolazione sequestrati dai vigili urbani, nonché inviati alla Prefettura. Su tutti colonnelli è caduto il membro degli inquirenti, ma con la notizia di imputazioni, facoltosi commercianti e fisco, di un ex capitano.

Sequenzi aggiunti le rivelazioni che cosa? Uno scandalo di fisco, si è giustificato l'ufficiale, da anni al più nel corso dell'investigazione. Ma la Procura, non sono molto felici di questa a credersi. La commissione delle controparti è stata incaricata di dover di immediato tutti i ragionieri vigili urbani che nel frattempo erano rimasti accolti nei ministeri, che nel frattempo avevano messo a scudo l'inchiesta anche il vice di Doria, il sottufficiale Domenico Chiantera.

Così il Polaris come un network di corruzione? E questo il terribile suo, che circola ormai a Torino, una città disancorata e tal-

volta che, spinta dalla comunità, è aperta alla fine di luglio con l'arresto e le rivelazioni di Renato Prati, un sottufficiale che in base da un'indagine che lo aveva denunciato, dopo averli consegnati a più riprese i miliardi per evitare ripetuti comizi al suo autonomo.

Dalle «denunce» ufficiali di Prati, infatti, sono partiti particolari importanti sulle pratiche illecite negli uffici del Comando oltre a quelle strettamente riguardanti il suo rapporto nell'ufficio del caccione, il Prati, insomma. Una città disancorata, ma anche offesa da un'indagine indolente su cui il sindaco Valentino Castellani ha promesso di fare pulizia. «Dimensioni o il censimento, non c'è altra via d'uscita per i vigili urbani implicati nella vicenda giudiziaria», ha affermato recentemente il primo cittadino nel discorso di apertura del 2000 come di formazione professionale per gli agenti di polizia municipale. Del resto, la vicenda giudiziaria non poteva non avere il

suo sfascio politico. Riflessi che frastuono la giunta comunale che sulla ricongestione del settore di polizia urbana si gioca una bella fetta di credibilità. E forse sono le stesse animazioni degli inquirenti, la dimensione del fenomeno che ha investito gran parte del partito socialista, le polemiche tra i sindacati ed infine le voci di un ulteriore allargamento dello scandalo, ad aver portato il sindaco all'annuncio di provvedimenti severi e non a mezzo misure. Nel frattempo, la Cgil ha raccolto nell'altro la polemica all'indizio del Municipio e del comandante. Maestri, anch'egli da giorni in balia per la versione sulla «bolla» dell'ufficiale sollevato dal Prati della Lega Mario Borghetti. Ai termini, il sindaco rimprovera i leoni che in passato hanno pagato i suoi dossier accolti con «sono dettagliatamente denunciati tutti i vigili municipali che hanno rilevato alla amministrazione, sia con ogni probabilità. Denun-

Testimonial d'eccezione Partono gli spot contro l'Aids

■ ROMA. «Alta i rapporti sessuali occasionali. Usa il preservativo. Non utilizzare siringhe usate». La campagna di educazione e di informazione sulla vita è stata varata ieri in via definitiva dalla commissione nazionale, dopo lunghe discussioni, e superando i contrasti che il nuovo catastarsi proprio sull'uso della parola «preservativo», che era finora in tutti gli anni precedenti e nei manifesti. È stato inoltre deciso che saranno finanziati i piccoli programmi televisivi da produrre direttamente e in co-produzione o concessi in appalto. La proposta è partita dal giornalista Federico Fazzuoli, uno dei componenti della commissione. «Mi sono riferito, nel portare avanti questo progetto», ha spiegato Fazzuoli, «alle campagne giapponesi dall'azione europea contro il colera». Per l'Aids gli spot sono importanti, ma non sufficienti. Agli slogan occorre far seguire trasmissioni al pubblico che determinino decisioni produttive. Testimonial della campagna, che si attiverà su tutte le emittenti televisive pubbliche e private, nonché su trasmissioni su emittenti radiofoniche, sono Fazio, Serravalle, Dandini, Maria de Filippi, Giorgia Grignani e Piero Pini, personaggi amati dai giovani, frequentati nel campo dello spettacolo, dell'informazione, della canzone. La campagna partirà a metà ottobre.

Ricerca per Tangentopoli Ok all'extradizione della contessa Vacca

■ CITTÀ DEL MESSICO. La contessa Francesca Vacca Agusta, 52 anni, ricercata dai giudici milanesi per la vicenda dei fondi neri di Bettino Craxi, può essere estradatta in Italia. Lo ha deciso il giudice del secondo distretto penale di Cuernavaca, a 70 Km a sud di Città del Messico, Maria Magdalena Cordova Rojas, la prima che aveva già dato parere favorevole all'extradizione dell'amico della contessa, Maurizio Raggio, 32 anni, ricercato dalla giustizia italiana per la stessa vicenda e detenuto a Cuernavaca dal 4 maggio. La documentazione relativa alla estradizione di Francesca Vacca, che è a piede libero, è stata inviata ieri al Ministero degli Esteri il quale deve darne un verdetto entro 30 giorni. Contro la decisione del Ministero può essere interposto appello di «somparsa» (protezione costituzionale) come ha già fatto Raggio in questi giorni. Ed è basata questa la strada, secondo le indiscrezioni raccolte in ambienti vicini alla contessa Vacca, che la difesa della donna pretenderà per impedire l'extradizione. Come Raggio, anche la contessa si ritiene perseguitata dalla magistratura italiana. Se verrà in Italia, dovrà spiegare molti misteri legati agli anni d'oro del potere craxiano.

castellucci
CENTRO
ARREDAMENTI

VIA SILENO 11 - 00144 ROMA (vicino Stazione Roma) - TEL. 06/4780011
LAVORO IN ESPOSIZIONE - AMPRO FARMACIA ROBERTA

CRONACA DI ROMA

GLI UFFICI DELLA CRONACA SONO APERTI DALLE 10 ALLE 24 - TEL. 06/4720224 - 4720225 - FAX 4720246

castellucci
CENTRO
ARREDAMENTI

VIA SILENO 11 - 00144 ROMA (vicino Stazione Roma) - TEL. 06/4780011
LAVORO IN ESPOSIZIONE - AMPRO FARMACIA ROBERTA

Bus, trecento nuove pensiline

incorrerà tra qualche giorno l'installazione di 300 nuove pensiline alle fermate degli autobus. «Le pensiline», dicono all'Assessorato alla Mobilità del Comune che cura il progetto insieme all'Atas, «saranno di tre tipologie. Ai capolinea verranno installati veri e propri punti sosta per il personale, box attrezzati e servizi igienici. L'intervento riguarderà le fermate e i capolinea fuori dal centro storico. Il "piano pensiline" fa parte del "progetto qualità" dell'Atas che prevede anche l'installazione di nuove paline e seggioloni. La prima pensilina è stata già installata al capolinea della stazione Termini.

Strade chiuse in Prati, Parioli e Flaminio per la Maratona dei militari

Questa mattina, alle 7, prenderanno il via la Maratona dei militari e la City-Run amatoriale. Il percorso dei maratonisti si snoderà tra Prati, i Parioli e Flaminio.

E dalle 7 della mattina, fino all'arrivo degli atleti di Maratona e City-Run alla tappa finale della strada dei Marmi, che presu-

ibilmente avverrà verso le 13, verranno chiuse al traffico le seguenti strade: lungotevere della Vittoria, lungotevere Diaz, lungotevere Maestrale Cadorna, via Mista da Laviano, via dei Gladiatori, Circonvallazione Clodia, via Derazio, viale Angelico, piazzale Maestrale Giordano, via Capopetri, viale Tor di Quinto, via del Foro Italico, via dei

Campi Sportivi, lungotevere Acqua Acetosa fino al lungotevere Flaminio, ponte Reginone, lungotevere Obelisco, lungotevere della Vittoria, via delle Mosche, viale Parioli, via Elio, via Venezia, via degli Olimpionici, via degli Stati Uniti d'America, viale XVII Olimpiade, via Svezia, piazza De Coubertin, viale Italia e piazzale Sella Balle An.

La maratona partirà da via Costantino e si svolgerà al Foro Italico e sono stati allestiti anche dei punti di ristoro e rifornimento per gli atleti in via Tor di Quinto, via Ponte Acqua Acetosa, lungotevere della Vittoria 6, via degli Olimpionici, Palazzo dello Sport. Il percorso è di tre giri. La gara partirà da via Capopetri.

Il sindaco Francesco Rutelli, con il braccio alzato, si rivolge ai manifestanti.

Giornata difficile per il primo cittadino, che poi è andato a Porta San Paolo fra applausi e critiche dei partigiani

Rutelli contestato alla sinagoga

Alla commemorazione dei caduti: «Via Bottai offende le nostre vittime»

La mattina del 9 settembre, aveva già occhi pieni e l'imbarazzo stampato sulla faccia. Il personaggio, che era composto, sereno, quasi accademico, improvvisamente grintoso. Due visi contrapposti quelli che Francesco Rutelli ha mostrato oggi, in un giorno difficile, in cui è settembre che per lui non è stato certo un armistizio. La guerra alla sua idea di anzitutto una via al gerarca fascista Giuseppe Bottai è infatti cominciata ed anzi è esplosa in una protesta davanti alla sinagoga. E poi ancora alla commemorazione a Porta San Paolo, dove manifesti sono stati gli applausi ma anche i dissenzi dei partigiani.

Il sindaco, recatosi la mattina a deporre una corona d'alloro al Portico d'Ottavia, è stato avvicinato da un gruppetto che ha voluto manifestare la propria protesta. «Tu ci ci ferisci e offendi le nostre vittime - lo ha incalzato Ego Spartaco Mina dell'Associazione partigiani italia-



Rutelli a Porta San Paolo con alcuni ex partigiani (Foto di MARIO D'ILIO)

IL PRECEDENTE

Quando al Cavaliere gridarono «fascista»



Silvio Berlusconi

Non è una piazza facile da affrontare quella del Portico d'Ottavia. In quei vicoli, dove nel 1930 furono rinchiusi gli ebrei, gli ebrei che colavano la comunità ebraica romana (l'ebraismo era molto forte). E l'ebraismo, si sa, è stato-

Imbarazzo nella maggioranza E il Pds si spacca tra falchi e colombe

La linea ufficiale è fin troppo chiara: si al dibattito culturale e al convegno sull'infelicità Bottai, no alla strada intitolata al gerarca Bottai. Differenze capievoli nel dividere la vita di un uomo ma che poi diventano fondamentali per la scelta del Pds, partito di maggioranza nella Giunta Rutelli. Eppure nonostante l'ordine di scioglimento, nelle pieghe del partito democratico della sinistra si scoprono imbarazzi, silenzi e persino due fazioni. Falchi che contestano la scelta di Rutelli («È una creatura coloniale», commenta subito il consigliere Carmine Fotia) e colombe («Rutelli vuole promuovere il dibattito» approva Carlo Leonardi segretario della federazione romana).

«Il nostro dissenso esiste perché esprime la contrapposizione alla via Bottai», sostiene il consigliere Giancarlo D'Alessandro. «Forse era opportuno prima aprire la discussione e poi in caso proporre la via, ma si ricordi che è la commissione parlamentare che assegna le strade. E poi, si non spero proprio in una bocciatura del soprannome ma non potrebbero lasciare intatto un po' in passato».

Ma tutto ciò non crea qualche difficoltà politica? «Continuano ad appoggiare Rutelli in Consiglio», hanno contro ogni speculazione politica della faccenda Bottai - dichiara Roberto Morassut della federazione romana - e poi è forse più la destra che si è spaccata nel



6

Tullia Zevi: «Questa Giunta

...a deporre una corona d'alloro al Portico D'Ottavia, è stato avvicinato da un gruppetto che ha voluto insabbiare la propria presenza. «Tu così ci provi, e offendi le nostre anime» ha tuonato Ego Spartaco Neri dell'Associazione nazionale perfumieri italiani - non si può considerare nessuno a pezzi, si tagliano solo che è bello e sconosciuto il briciole. Ancora più dura è stata la protesta di Michele Proccaccia, la mamma del bambino ebraico ucciso alla cronaca perché fucilato a scuola per non essersi fatto il segno della croce. «Allora tu condannasti l'assassino che colpì mio figlio e ora vuoi ricordarci un cattolico» ha sottolineato con veemenza - un gerarca dell'antifascismo, uno che ha avuto il coraggio di abbandonare addirittura Einaris dall'accademia del Linceo. E nel parlare la signora Proccaccia mostrava dei documenti. L'introduzione si faceva calda e non solo per il rialzo della temperatura. «Sindaco» ha detto infine Michele Proccaccia - questo è uno strapotere che non ricopre. Il mentre il guardapelle cercava di rinviare gli anni dicendo sottovoce che stiamo tutti con voi, il sindaco appariva sempre più teso. Ed anzi 42 anni di storia non lasciano dubbi: ha detto Francesco Rutelli - sono pronto a discutere la mia proposta pubblicamente. Rutelli che Rutelli ha ammontato le sue colpe e sotto col trionfo.



Rutelli e Porto San Paolo con alcuni ex-partigiani (Foto di MARIO D'ILEO)

Tullia Zevi: «Questa Giunta è democratica, ma il disagio resta»

Tullia Zevi è più arruolata che mai, anche perché, non appena il sindaco ha manifestato l'intenzione di insediare una giunta a Bottai, aveva scritto al sindaco chiedendogli «che non urtare le sensibilità degli ebrei che furono discriminati dal regime fascista, che sostiene con forza le leggi razziali». La presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane ha sempre considerato Francesco Rutelli «un ottimo amico degli ebrei» e ha cercato in tutti i modi di evitare le contestazioni di lei. La donna ha fatto il rabbino Toaff, che ha subito «sì non vede dubbi sull'antifascismo di Rutelli». Ma oggi la Zevi spiega «di avere il dovere di esprimere le idee e i sentimenti della comunità ebraica che mi hanno eletto presidente per la giunta unita: così come noi non staremo inerte. E tutto questo verso un disagio per le intenzioni manifestate dal sindaco».

«Ma Bottai era innocente» ha risposto indignata Rita Elvira Sabatini Paladini, moglie di Angelo Paladini, capo del gabinetto del sindaco, inviato in rappresentanza sia a via Tuscolana che alle Fosse Ardeatine.

A Porto San Paolo invece il sindaco è addetto, è stato ap-

plausito dalla piccola sala sotto la Pisanide e ha tenuto anche un discorso. «Roma è una città antifascista» ha dichiarato - «e malgrado incomprensioni occasionali questa radice di appartenenza è sempre». E le emozioni davanti alla situazione si sono tirate persone ve-



Silvio Berlusconi

Non è una piazza facile da affrontare quella del Portico D'Ottavia. In quel stile, dove nel 1930 furono schiacciati gli ebrei, gli eventi che coinvolgono la comunità ebraica vengono visti con grande emozione. E talvolta gli animi si accendono facilmente. Nel 1982, quando i terroristi palestinesi assaltarono la sinagoga con le bombe a mano, «e fu l'attentato del rabbino capo Toaff per fare partecipare al funerale del bambino, rimasto vittima dell'esplosione», il presidente della Repubblica Sandro Pertini, il 27 marzo del 1994 anche Silvio Berlusconi, candidato nel collegio del centro storico, ebbe la sua dose di fischii, quando si presentò a votare nella scuola del quartiere ebraico. La contestazione fu breve, ma molto violenta. «Fascisti», gridò un gruppo di giovani all'indirizzo del Cavaliere, che si era appena alleato con Gianfranco Fini, ancora in mezzo al guado tra il Msi e l'Alleanza nazionale. Il leader di Forza Italia rimase indenne, anche se i suoi fedelissimi cercarono di convincerlo che si trattava solo di un gruppo di fascisti organizzati dai saliti "comunisti".

Il sindaco: «Sono pronto ad ascoltare il dissenso, ma al Portico D'Ottavia c'erano dei provocatori»

nice apposta, dei provocatori» ha risposto con un sorriso geloso - ma sono pronto ad ascoltare il dissenso. E il dissenso minaccia nei volti scarni dei deportati nei campi di concentramento, dei partigiani che lottarono contro i tedeschi proprio davanti alla Pira-

mide 52 anni fa. Ma l'ordine ufficiale delle Associazioni dei deportati e dei partigiani era il silenzio, per onorare la memoria dei morti.

Niente fischii, dunque, ma tanto dolore dentro. «Noi, così non va - scuote la testa Raimondo Di Neri, sopravvissuto

ma si sapeva che i fascisti, silenziosi e persino da fuori. Fatti che contestano la scelta di Rutelli («E' una comunità colonizzata», commenta subito il consigliere Comune Fotia) e colombe («Rutelli vuole promuovere il dibattito» appoggia Carlo Leon, segretario della federazione romana).

Certo è che l'insediamento è grande di facciata e un sindaco che vuole essere a sindaco di tutti, così quel che conta è che dopo aver fatto dell'antifascismo il suo cavallo nella battaglia elettorale contro i Ds, si ritrova contestato proprio davanti alla sinagoga. Il forse non è un caso che il leader romano, Goffredo Bettini, prospinga le sue vacanze nel più impetuoso silenzio. E che significativamente malati resti anche il consigliere Victor Magiar.

Eppure, nonostante la volontà di far apparire la scelta del Pds un monolite per Rutelli, proprio alla festa dell'Unità si raccolgono firme contro via Bottai, proposta dal sindaco. «Non è una contraddizione» ribatte Magiar - perché quelle sono iniziative di libera associazione e non del partito.

Ma tutto ciò non crea qualche difficoltà politica? «Continuando ad appoggiare Rutelli in Campidoglio, siamo contro ogni speculazione politica della faccenda Bottai» dichiara Roberto Morassut della federazione romana - e poi è forse più la destra che si è spaccata sul granchio che rinnega Mussolini. E' un personaggio scomodo, ecco perché hanno proposto subito una piazza per Alimurto.

Il sindaco Rutelli, l'«Eroe di Auschwitz» - la via a Bottai non la deve fare. Non per coprire le sue mire di maggioranza, non per i suoi rapporti con il Vaticano, non per ottenere voti dai fascisti. «E i partigiani e gli uomini che hanno fatto la Costituzione» ha sostenuto Carla Cappelletti, protagonista della Resistenza romana - «A loro una via no? E poi casualmente bisognerebbe pensare a Grandi perché fu lui a proporre l'ordine del giorno per onorare Mussolini».

Ma c'è chi anche tra i partigiani appoggia la proposta del

sindaco Rutelli, l'«Eroe di Auschwitz». Foto: Sisti, protagonista del raid anti-tedesco di via Fucini; «Non c'è niente da fare» ha detto un alla Festa dell'Unità. Bottai ha contribuito a far cadere il fascismo e poi dar un taglietto con il passato, lo stesso nelle mie brigate avevo ex fascisti, diventati miei partigiani. Una tesi che non convince Ferdinando De Luca, presidente dell'Aspi, «il suo è un problema personale, quasi psicologico. Bottai resta un fascista, e una via a suo nome è un simbolo di esaltazione del fascismo. Altro che storia».



Angelo Bonelli

Roma come Firenze? La Confcommercio: «Che figura, noi non alziamo i prezzi per i turisti»

Bonelli: «Una tessera per tutelare i consumatori romani»

Roma come Firenze? Forse. L'iniziativa di distribuire ai residenti una tessera doc contro i prezzi tarati sul delirio e non sulla lira è piaciuta al Vero di. Almeno al loro portavoce: dal Lazio, Angelo Bonelli. «Molti» ragionanti - sostiene Bonelli - aderiscono i prezzi più in funzione dei turisti e delle monete pregiate che delle esigenze dei cittadini, ma Roma deve essere prima di tutto accessibile ai romani. Dopo gli ultimi dati sull'inflazione, che hanno assegnato a Roma il non invidiabile primato di città più cara d'Italia, con il 7,7% d'inflazione, è scoppiata la polemica nelle Capitale. Accusata di essere una città dove i prezzi sono «esplosi» in modo incontrollato. Immediata la risposta della proposta del comitato «E' una follia. Il Comune si è messo così. Quelle cifre diffuse sono errate, non tengono conto degli adeguamenti tariffari dei

trasporti pubblici, hanno moltiplicato le percentuali d'inflazione».

Ma Bonelli, davanti alla proposta, «Per accertarsi al riparo dai ricatti, siamo una folla di "umanisti" a tutti i risvolti, per accreditare nei negozi i prezzi inflazionati. La gente ha il diritto di vivere in una città meno cara». Secondo il consigliere del Vero di, per raggiungere questo obiettivo è necessario «un pezzo patto sociale tra i turisti di credito, commercianti ed enti locali, che porti, nel corso del prossimo anno, alla diminuzione del costo della vita». Però, «se la buona volontà non dovesse bastare», Bonelli propone d'introdurre per via amministrativa la calcestruzzatura dei prezzi: «Qui ogni anno arrivano milioni di turisti e i prezzi sono condizionati dal turismo, per sfuggire ai cartellini gonfiati non resta che farsi riconoscere».

«Ma quali prezzi gonfiati?», Francesco D'Amico, presidente della Confcommercio di Roma, magico con la danza. E aggiunge: «I turisti rappresentano un serbatoio importante, la gente viene da noi anche perché sa di comprare prodotti buoni a prezzi convenienti. Noi siamo autorevoli, non ci sopperiremo mai di alzare i prezzi. E poi, che figura? Stangare i turisti e fare gli "scandali" agli altri, dietro il bancone. Ma per chi ci hanno preso? Ci petta la concorrenza a calmierare i prezzi. Noi abbiamo le tasche pulite. Questa di Bonelli è una sottile insinuazione, che crea soltanto confusione. Roma, se si vuole, non può essere inflazionata dagli aumenti dei bus, è perfettamente allineata a tante altre città d'Italia ed è meno cara di Milano, Venezia, Trento e Bologna».

Una «trovata idiota», così si esprime, senza più sulla lingua, l'ex

presidente del consiglio comunale Teodoro Buontempo (An). «Bonelli ha copiato la proposta fatta pochi giorni fa a Firenze, senza nemmeno distinguere un po' il Comune da una metropoli. Non si può fare una separazione degli oneri tra il romano ed il turista. Roma vive di turismo ed è Capitale due volte, dallo Stato e dal Vaticano. Non è giusto creare cittadini di serie "A" e di serie "B"».

Tutto è cominciato il 29 agosto scorso, il capogruppo del Pds del Comune di Firenze, Ugo Callas, aveva detto: «Sei fottuto? Dimostralo, rimantienilo». Secondo la sua proposta, con la tessera di "faccendista" i residenti avrebbero potuto sopperire nei negozi senza essere penalizzati da prezzi e tariffe che sembrano essere tagliati in misura per i turisti. Gli risposte Montanelli sul «Corriere». «Questo è un'aggiustazione alla truffa».

A. Se.

A RETTIFICA

di quanto pubblicato su
"Il Messaggero" di domenica 03/09/95 u.s.

L'ingresso presso i centri

Visa

DIFFUSIONE MODA s.r.l.

è rigorosamente
riservato

ai soci e dipendenti di
Enti - Imprese - Associazioni
convenzionati

Bis

Lettera aperta di un ebreo al figlio del gerarca

Io non le conosco, né lei conosce me. Ma dopo che suo padre firmò i decreti razziali contro gli ebrei italiani, mi ritrovai su questa terra ad essere considerato nessuno. Senza difese, senza identità, senza futuro. Eppure avevo tentato come potevo fare un giovane per bene. Mi ero laureato con il massimo dei voti e lode in Medicina, ero diventato assistente di Paride Stefanini e sognavo di crearmi un futuro.

La firma di suo padre mi fece diventare, in pochi minuti, una cretina da distruggere perché "ebraica". Questo però per fortuna non avvenne, non perché non poteva o



non doveva accadere, ma perché un mostro accelerato del fato mi indicò una via. E mi ritrovai, a 35 anni, a scriverle. Fu tuttavia obbligato a lasciare tutto e tutto per non essere e tutto il nome dato da mio padre, un modesto impiegato nazionale, che si ritrovò, qualche tempo dopo, a distruggere a colpi di martello il suo nome intorno all'entrata di casa, mentre i gatti che erano arrivati per pastore via lo guardavano con sornia e ammirata presenza alla sua patetica conversione. E gli

chiesero informazioni sul nome e sul domicilio che cercavano, e mio padre indicò loro una strada qualunque non poter continuare, nulla sua ripara legale di un'abitazione.

Caro Benito, la cosa significa vedere il proprio padre morire e le pale degli aguzzini coprirlo, gli azzurri, davanti ai figli, ai quali fu rifiutato di lasciare il corpo ancora caldo? Quei due figli erano i miei figli, intenzioni in un lager. Furono più tardi portati nella fossa e presi a fucilate, per dilogio degli aguzzini.

Le palefreni, fucilavano sulle loro teste, destinate di lì a poco ad essere falcate. Le guardie si spaventarono, in questa breccia infernale. Improvvisamente, i due ragazzi sentirono il fischio di altre palefreni arrivare dalla parte opposta e, in breve, gli avversari nani ebbero ragione del nemico. I due adolescenti (14 e 18 anni) si trovarono con gli aguzzini ai loro piedi, che li imploravano chiedendo che le loro vite fossero risparmiate. Voltando con raccapriccio le spalle, i due ragazzi li lasciarono al loro destino.

Quando suo padre firmò quelle leggi, non sapeva certamente che il passaporto che mi fu consegnato per emigrare, e che ancora conservo, portava il sigillo della Questura «S.P.Q.R.» ma l'essere stampata alla rovescia, per far sì che il portatore fosse riconosciuto «alieno», ovunque il documento si dovesse esibire.

Sei tornato a Roma dopo 56 anni di carriera antiebraica. Una vita vissuta intossicata. Una vita che, purtroppo, è passata. Sono tornato a Roma, per incoscienza, per poter guardare negli occhi, per poter sentire dalle sue labbra le parole che ha pronunciato quando ha parlato dell'opportunità di annullare la figura di suo padre.

Se la via verrà consacrata a suo padre, come sembra, vorrei insinuare proprio sotto la targa e accanto agli occhi e tentare di comporre se ha veramente afferrato la figura di un uomo che, seppure padre, ha contribuito a legittimare uno sterminio.

Se che, dovunque sia oggi mio padre, il suo nome è lì dove il suo corpo è sepolto ma quel nome non si cancellerà mai perché, senza aver fatto nulla di eccezionale nella sua vita, io, suo figlio, non dimenticherò mai che «Mio padre è stato grande, e se non fosse stato che...».

Con comprensione, perché sono riuscito a sopravvivere. * Già docente in Psichiatria alla Harvard University

LA POSTA DEL CUORE

risponde ANTONELLA BORALEVI

Dimenticare la verginità è meglio che custodirla

Mi sono decisa a scrivere a lei, ma così per fare, facendole mia una carta, nella quale le ho scritto un po' di cose che sono vergine a dire e così che sono vergine e lei quant'altro anni. Penso che morirei così e mi sembra di essere un animale diverso da tutti. Ci piaccio, ma a cosa serve? Lavoro in una piccola azienda, che è di mio padre, ho molte amicizie ma non verbi, spero di trovare di incontrare qualcuno.

Lidia
Alicata

Le risposte di un'estranea sui nodi più intimi e dolenti di una vita, credo che abbiano l'obbligo di fungere da specchio senza fittamente. Vorrei che si guardassero, per quello che è e non per come ha deciso di vedersi, la sua quant'altro anni, non anatomica, lavoro, dunque un po' più di mondo, rispetto a chi vive in quattro muri, ha modo di conoscerla. Non si pianga soltanto, con Lucia, non diventi l'unico testimone che si aspetta per convenzione, la stessa stessa che interviene gli uomini quanto una donna. Si dimentichi della verginità, dell'angoscia di custodirla, che certo ha avuto dell'amicizia che ha deciso di affidarsi a un benefattore prechioda.

Se le è così d'angoscia, la perdita come un tempo facevano gli uomini si affida con di qua "preziosi accompagnati" che lavorano ormai tutte le più moderne agenzie, le avrà a casa, chiedo gli occhi, e non ci pensi più.

Il capo mi usa
Tu finisci mi puoi aiutare. Sono una giovane laureata in economia e commercio. Lavoro in uno studio professionale e non mi vergogno, ma ho accettato le avances del

mi capo. Un piano lucido, per far carriera. Però ora mi scrivo via dal mio telefono mi sono innamorata follemente di lui. Mi perseguita, perché lui, con tutto a questo avvenire di ufficio, si comporta in modo cinico: io mi sono data, e lui è piaciuto ed ha avuto un avanzamento di grado. A questo punto le regole, per quanto li riguardano, le detta lui: rapporti veloci nel privé del suo ufficio durante l'intervallo di colazione, sorrisi e formalità quando arriva la moglie, e una continua sofferenza.

Se ho avuto un avanzamento di grado. A questo punto le regole, per quanto li riguardano, le detta lui: rapporti veloci nel privé del suo ufficio durante l'intervallo di colazione, sorrisi e formalità quando arriva la moglie, e una continua sofferenza.

Io, Cenerentola senza fortuna

A proposito dell'ultima sberleffiatura (mi riferisco a Claudia Guidoni, la studentessa-cameriera della Marina corteggiata da Richard Gere) a cui la stampa ha dato tanto clamore, ho qualcosa da aggiungere sul suo comportamento. Ho 22 anni, studio architettura e fisicamente non sono niente male: per combinazione ho anche gli occhi verdi e tutti i giorni sperimento quanto l'aspetto sia d'aiuto nei contatti. Ma mi chiedo, è giusto che Claudia abbia sboccato delle foto di Richard si sia preoccupata di nascondersi? «Vero» con me, solo io, domani ti voglio alla festa...». Non è un modo di comportarsi un po' comico? Va bene che lui è un famoso e fascino attore (chi ripeterà, ma quello che mi rende perplesso è stato il suo modo di calarsi nel ruolo passivo di donna, senza barba e senza nemmeno «cammini per la festa» mettendoci a letto con lui. Mi dispiace che Claudia, per un'infatuazione e le ha fatto buca.

Giulia
Ginnato

Il marito è gay

Ho sempre pensato di essere una donna normale, magari solo un po' diversa dal lavoro (sono impiegata in un ministero). Ho quarant'anni, un marito ingegnere e due figli adolescenti. Da qualche mese ho scoperto che mio marito tiene nel suo studio dei video porno per conoscerli. Ma la cosa più strana e sconvolgente, per me, è questa: all'inizio mi sono sentita offesa, poi, a poco a poco, la faccenda mi ha incuriosita. Vorrei parlarne a lui ma ho paura di come può andare a finire, soprattutto temo che questa vicenda possa distruggere la nostra vita. Che ne pensi, nel nostro rapporto si è rotto qualcosa definitivamente?

Giulia
Ginnato

Io, Cenerentola senza fortuna

A proposito dell'ultima sberleffiatura (mi riferisco a Claudia Guidoni, la studentessa-cameriera della Marina corteggiata da Richard Gere) a cui la stampa ha dato tanto clamore, ho qualcosa da aggiungere sul suo comportamento. Ho 22 anni, studio architettura e fisicamente non sono niente male: per combinazione ho anche gli occhi verdi e tutti i giorni sperimento quanto l'aspetto sia d'aiuto nei contatti. Ma mi chiedo, è giusto che Claudia abbia sboccato delle foto di Richard si sia preoccupata di nascondersi? «Vero» con me, solo io, domani ti voglio alla festa...». Non è un modo di comportarsi un po' comico? Va bene che lui è un famoso e fascino attore (chi ripeterà, ma quello che mi rende perplesso è stato il suo modo di calarsi nel ruolo passivo di donna, senza barba e senza nemmeno «cammini per la festa» mettendoci a letto con lui. Mi dispiace che Claudia, per un'infatuazione e le ha fatto buca.

Giulia
Ginnato

Una scoperta dell'estate

Ho 28 anni e sono innamorato. Non mi era mai successo prima. Credevo di essere un uomo senza cuore, arido e destinato a una vita senza mai passioni. Ma, tre mesi fa, lo sconvolgimento della mia esistenza. Una sera, tra amici, ho incontrato l'unica gemella: capelli biondi, pelle chiara, occhi, come dice Cataldo, «liquidi e verdi come il mare, un corpo esile. Un angelo è in un attimo tutt'e due abbiamo scoperto sentimento e attrazione fisica. La notte stessa siamo stati insieme. Da allora non ci siamo più lasciati. Ma ora il mio problema è di raccontarlo a mia moglie. Siamo sposati da cinque anni e senza figli. La nostra unione non è facile ed è del tutto incidentale dal punto di vista sessuale. Come pensi che lei reagirà quando saprà che in una notte ho scoperto due cose: che anch'io so amare e che sono omosessuale?

Tradimento senza rimorsi

Ebbene sì, anch'io ho tradito. E' successo come nelle migliori telenovelas: il mare, la luna, le vacanze, il marito lontano, i figli che mi lasciavano più liberi. E lui, proprio come uno che lo può immaginare: bello, intelligente e ricco. Ho 32 anni e 12 anni di matrimonio tutto sereno e felice. Niente facce tirate, niente cattive intenzioni. Ma quando è successo non ho opposto nessuna resistenza. E ora non ho nessun senso di colpa. Anzi, quando sono tornata alla routine familiare ho visto mio marito con occhi più affettuosi e tolleranti. Si ripresenta a quei gucci, alle vacanze, agli appuntamenti, alla scoperta di un nuovo e stimolante rapporto fisico, prova a essere ma come se tutto questo l'avessi visto in

un film, come se fosse successo a una mia amica. L'unica paura che ho è di cadere in un'altra routine, quella della moglie un po' finta che per amare il marito ha bisogno di tradirlo.

A.R.
Roma

Il capo mi usa
Tu finisci mi puoi aiutare. Sono una giovane laureata in economia e commercio. Lavoro in uno studio professionale e non mi vergogno, ma ho accettato le avances del

mi capo. Un piano lucido, per far carriera. Però ora mi scrivo via dal mio telefono mi sono innamorata follemente di lui. Mi perseguita, perché lui, con tutto a questo avvenire di ufficio, si comporta in modo cinico: io mi sono data, e lui è piaciuto ed ha avuto un avanzamento di grado.

Se ho avuto un avanzamento di grado. A questo punto le regole, per quanto li riguardano, le detta lui: rapporti veloci nel privé del suo ufficio durante l'intervallo di colazione, sorrisi e formalità quando arriva la moglie, e una continua sofferenza.

Se ho avuto un avanzamento di grado. A questo punto le regole, per quanto li riguardano, le detta lui: rapporti veloci nel privé del suo ufficio durante l'intervallo di colazione, sorrisi e formalità quando arriva la moglie, e una continua sofferenza.

Se ho avuto un avanzamento di grado. A questo punto le regole, per quanto li riguardano, le detta lui: rapporti veloci nel privé del suo ufficio durante l'intervallo di colazione, sorrisi e formalità quando arriva la moglie, e una continua sofferenza.

Se ho avuto un avanzamento di grado. A questo punto le regole, per quanto li riguardano, le detta lui: rapporti veloci nel privé del suo ufficio durante l'intervallo di colazione, sorrisi e formalità quando arriva la moglie, e una continua sofferenza.

Aperta a Montecarlo la «convention» di Publitalia

La Fininvest non vuole rinunciare a Guglielmi Dell'Utri: «Non entro in politica»

La Fininvest prende atto del no di Michele Santoro ma non rinuncia a prendere Guglielmi per un riposizionamento di Rete 4. Lo conferma Marcello Dell'Utri aprendo la convention di Publitalia. «Se si chiede, si chiude subito». Previsti in settimana nuovi incontri per stringere la trattativa. Dell'Utri: ora la politica non ci interessa, siamo tutti concentrati con l'azienda. «Forza Italia? Se ci saranno elezioni l'aiuteremo, come se fosse una bocciafilas»

DI NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

■ MONTECARLO. Brucia il gran rifiuto di Michele Santoro, ma alla Fininvest, anzi Mediaset, la nuova scatola che ricompre le attività televisive e pubblicitarie di Bocciafilas, non hanno inteso rinunciare al così detto «riposizionamento» di Rete 4. L'operazione va comunque avanti. (A cura di Angelo Guglielmi, l'editore di Rai 3. E a Montecarlo è Marcello Dell'Utri che dopo l'arrivo per una brutta storia di affare false marca Publitalia, di fronte alla minaccia del commissario, ha dovuto rinunciare alla poltrona di numero uno, ma non a quella di vice del presidente Massimo Fedele Contatoni, come consigliere delegato di Mediaset, assieme a Paolo Bernasconi e Adriano Galliani. E così, in attesa dei nuovi soci stranieri, è come sempre, proprio Marcello Dell'Utri, ad aprire la convention che ogni anno, a Montecarlo, rivisita l'esercizio di vendita Publitalia. Con una premessa che pesa: niente più politica, pro Cavaliere, tutte le energie si devono concentrare sull'azienda. Altrimenti fino a dicembre an-

nuncio. Di parolacce elettorali. Nel frattempo un solo taggarlo: vendere di più. Possibilmente con una morfologia cara fermata da Guglielmi. E Santoro? Rimane a Rai tre, ma come da programma, sarà qui martedì assieme a Costanzo per un dibattito che ha come tema: «Io e società: la qualità nella televisione». Forse ci spiegherà perché ha rifiutato di venire con lui, racconta Dell'Utri davanti alla platea prima di leggere dal suo quaderno dal cinescopio una poesia del mio Kavalas che ha per titolo «L'anno scorso la ruota d'ordine era stata "Fininvest soprattutto". Qual è quella di quest'anno? Publitalia-d'ordine Publitalia».

Niente più politica?
L'obiettivo politico è già stato raggiunto con l'appoggio dato alla candidatura per l'affermarsi di Forza Italia. Ora l'unico obiettivo è economico. Per tutti, non solo per me.
Avete se in programma di fare le elezioni?
Ora non ci interessa. L'unico di-



stinto, si potrà dire una ruota, forse più o meno che aiutano una bocciafilas.
Lei però è no a Forza Italia?
Sono voci che non corrispondono alla realtà.
Il 13 ottobre il Tribunale si pronuncerà sul commissariamento di Publitalia. Cosa si aspetta?
Spero assolutamente fiducioso.
C'Alena, dopo l'arrivo di garanzia, ha deciso di non dimettersi. Cosa ne pensa?
Non saprei. Esprimo la mia privata. Ormai conosco bene i di-



Tremaglia (An): «Di Pietro scenderà in campo»

«Ho avuto l'impressione della determinazione ormai chiara del dott. Di Pietro. Ho visto le sue vicende personali, di scendere in politica; d'altronde questa è solo la conferma conseguente a ciò che ho già visto negli ultimi atteggiamenti». Lo ha affermato l'on. Mirko Tremaglia (An), presidente della commissione esteri della Camera, che si è incontrato ieri in un bar del centro di Bergamo con l'ex magistrato. «Di Pietro ha prelevato Tremaglia» non è certamente un verso di partito ma un verso al servizio dello Stato e come tale ci converrà. E ora, il suo contributo per costruire la seconda Repubblica non si riflette e con lo spirito respingendo ogni forma di riciclaggio e di equivoci. «Si è trattato - ha detto l'on. Tremaglia - di un incontro amichevole dove naturalmente si è parlato di parecchie vicende comprese quelle che riguardano la sua persona sotto l'aspetto giudiziario. Ho riscontrato ancora una volta la limpidezza della sua situazione e una notevole indignazione per le aggressioni subite con artifici falsi. Per il resto posso dire che si è parlato di Cavaliere e del suo intervento così come del suo articolo di fondo nel quale respinge qualsiasi interpretazione centrata avendo ben presente che anche la legge maggioritaria impone soluzioni bipolari».

sceci tagli avvisi di garanzia, se dovessero dimettersi tutti. Sì, lo ho fatto, ma è un'altra storia.
A Mediaset lei di cosa si occupa?
Attendiamo l'arrivo dei nuovi soci, arriveranno nel giro di qualche settimana. Saranno lì. E tutte nella base delle maggiori compagnie. Ora, tutti, ci occupiamo in tutto dell'azienda.
Com'è andata la famosa cosa con Santoro e Guglielmi?
Simpaticissimi. Era andata be-

simo, stavano deciso il futuro della Tv italiana...
Ma Santoro il mattino dopo vi ha detto che non c'era più?
È una cosa che eravamo lì per chiudere, per arrivare a una definizione dell'accordo.
Ma Berlusconi dice che non voleva saperne.
Berlusconi non ha mai detto che non voleva Santoro. Se mai ha parlato di possibilità su Guglielmi, possibilità che c'erano anche nel giugno. Ma la sostanza è che

noi vogliamo sia Santoro che Guglielmi con Costanza che faceva la rete union. E sbloccò.
E allora cosa è successo?
Che nella notte è successo qualcosa. Non so, è intervenuta la Moratti...
La sua idea qual è?
Che a Santoro hanno offerto la direzione giornalistica del Tg1. E che ne è rimasto lusingato. Un incarico che da noi non avrebbe potuto avere.
L'ipotesi di un riposizionamento

di Rete 4 è caduta?
Non è affatto caduta. Non c'è da star, non c'è Santoro. Ma Rete 4 è l'unica rete che ha ancora la possibilità di crescere conquistando la quota più qualificata di pubblicità.
Insomma, con Guglielmi la trattativa grande andrà in porto?
Se andrà in porto, avrà la porta subito. Nel prossimo giro. E settimana vi sono i nuovi soci.
Ma Guglielmi è consapevole che Rete 4 è una Tv commerciale?
Certamente.

Dopo tanti insulti alla Resistenza perché stupirsi del «caso Bottai»?

22 E 23
SETTEMBRE:
IN TV C'È UNA

scapere, proprio Maurizio Dell'Utri, ad aprire la conversione che ogni anno, a Montecitorio, riceveva l'esercito di venditori Publitalia. Con una proposta che pesa: niente più politica per Cavaliere, tutte le energie si devono concentrare sull'azienda. Almeno, fino a quando si

Anche se in primavera ci fossero le elezioni?

Si era assolutamente fiduciosi.
D'Alerna, dopo l'avviso di garanzia, ha deciso di non dimettersi.
Cos'ha pensato?

Cum'è andata la famosa cena con Santoro e Guglielmo?

Ma Berlusconi diceva che non voleva saperne...
Berlusconi non ha mai detto che non voleva Santoro. Semmai ha manifestato perplessità su Gaglianini, perplessità che c'erano anche nel governo della Democrazia cristiana.

La sua idea qual è?
Che a Sarchini hanno offerto la direzione giornalistica del Tg3. Io che ne è rimasto lusingato. Un incarico che da noi non avrebbe potuto avere.

Ma Guglielmi è consapevole che Rete 4 è una Tv commerciale?

Dopo tanti insulti alla Resistenza perché stupirsi del «caso Bottai»?

CARO DIRETTORE, sia chiamato «non affidarsi» Biondi, ma... ma sono francamente stupefatto dell'improvvisa comparsa di tutti questi antediscorsi, pueri e duri, vestiti della «memoria storica», i quali ricordano con giusto sdegno che Biondi abbandonò gli ebrei dalla scuola, ma minimizzò il 25 luglio, il «processo di Verona» nel quale i fascisti condannarono a morte il «traditore Biondi», la partecipazione di Biondi, negli ultimi due anni, alla guerra antifascista, la sua composta maestosità negli ultimi lustri della sua vita, e non hanno altrimenti un dito quando un sindaco di Roma, non so quale, ha intitolato una strada a Giovanni Gentile.

Dici subito che la cosa non mi
interessa né più né meno del
dopo Bontas: così come non mi

ROSARIO B. CATTANEO

continua il « mensile » em-
to Muscoli: « L'Avanti Chi-
Gente carità... (1) ». Con
prima delle leggi... (2) ».
chi non aveva... (3) ». «gu-
nare» lodati al Duce: il « distato
aver prestato la sua c... (4) »
tema al regime fra... (5) »
e cioè fino al... (6) » di Muscoli.
... (7) »
... (8) »
... (9) »
... (10) »
... (11) »
... (12) »
... (13) »
... (14) »
... (15) »
... (16) »
... (17) »
... (18) »
... (19) »
... (20) »
... (21) »
... (22) »
... (23) »
... (24) »
... (25) »
... (26) »
... (27) »
... (28) »
... (29) »
... (30) »
... (31) »
... (32) »
... (33) »
... (34) »
... (35) »
... (36) »
... (37) »
... (38) »
... (39) »
... (40) »
... (41) »
... (42) »
... (43) »
... (44) »
... (45) »
... (46) »
... (47) »
... (48) »
... (49) »
... (50) »
... (51) »
... (52) »
... (53) »
... (54) »
... (55) »
... (56) »
... (57) »
... (58) »
... (59) »
... (60) »
... (61) »
... (62) »
... (63) »
... (64) »
... (65) »
... (66) »
... (67) »
... (68) »
... (69) »
... (70) »
... (71) »
... (72) »
... (73) »
... (74) »
... (75) »
... (76) »
... (77) »
... (78) »
... (79) »
... (80) »
... (81) »
... (82) »
... (83) »
... (84) »
... (85) »
... (86) »
... (87) »
... (88) »
... (89) »
... (90) »
... (91) »
... (92) »
... (93) »
... (94) »
... (95) »
... (96) »
... (97) »
... (98) »
... (99) »
... (100) »

di civile, allo stesso tempo alla repressione "antifascista" e alla gioventù della Rsi. Il partito di Salò che ancora crede tanto in lui. Se è macigno per il prezzo di uno tradimento, da combattere con il nemico, quali sono stati i meriti acquisiti? La ricerca filosofica, fino al giorno in cui la sua "cammina" fu finalmente interrotta.

A che serve questa modesta e provinciale polemica col chiaro assistendo in questi giorni?

E dove stavano costoro quando Roma ha innalzato agli onori della teponemistica il tradimento Gessale e tutti sono stati cinesi?

Ma soprattutto dove stavano quando, da irrisolti di destra, di centro e di sinistra sono stati varati, per cinquant'anni, e continuano ad essere insulti e calunniati contro gli uomini e i fatti della Resistenza?

Medaglia d'oro per «la maestrina». Pisanò celebra l'ex federale

I fascisti contestano Scalfaro che ricorda la partigiana Musso

98 NOVINA. Scalfano va nella sua
avventura per condurre la figura di
un donna solida e forte. Nina
Manno, sua moglie, che anche
oggi, a 70 anni, sta molto bene, è
un'artista sociale e quotidiana, che
di fascisti tirando di pancia la le-
sta, Cossu? Organizzatori di un
manifestazione un po' macabra
che ha il sapore della sfida. Nella
stessa giornata, a pochi passi da
lungo della cerimoniosa ufficiale,
celebrano il dono Enrico Vercellotti,
l'ultimo federale della città. Di più,
attaccando il capo dello stato, ac-
cusandolo di essere stato uno dei più
che decise la richiesta di condanna
a morte del fascista, trionfano
non per le esecuzioni e i confes-
samenti di partigiani in Val d'Aosta.
Incidente dovuto al susseguirsi
delle date o provocazione? In-

[illegible]

del 19 gennaio. I «saliti» alla camera di morte, la salma fu vista con il suo autunno, i capelli neri e gli occhi lucidi, anche se il suo sguardo era quasi sempre rivolto verso il basso. Il suo corpo era magro, quasi emaciato, ma l'aspetto di chi non ha mai conosciuto la fame. La sua testa era inclinata in avanti, come se volesse nascondersi, e la sua bocca era stretta in una linea retta. La sua pelle era pallida, quasi bianca, e la sua respirazione era irregolare. La sua voce era bassa e monotona, e la sua lingua era secca e scura. La sua mano era fredda e tremante, e la sua gamba era rigata e gonfiata. La sua vita era una lotta continua, e la sua morte era una liberazione.

22 E 23
SETTEMBRE:
IN TV C'È UNA
PARTITA
CHE NON SI PUÒ
PERDERE.



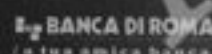
30 ore di spettacolo
su Canale 5, Italia 1, Rete 4
a favore
dell'Associazione Italiana
Scienze Multidia



**Da oggi puoi dare il tuo contributo
presso i negozi Insp.**
Chiama il 187 per trovare
il negozio Insp.
più vicino a casa tua.

DIAMO SOSTANZA
ALLA SOLIDARIETÀ

C/C POSTALE 116003
00180/035 - BANC. DI ROMA Roma



Prof. Dott. ROSARIO BENTIVEGNA

L.D. IN MEDICINA DEL LAVORO

CONSULENZA MEDICOLEGALE NAZIONALE INCA

00198 ROMA VIA G. DONIZETTI, 7/B

TEL. 06 85350399 FAX 06 85350599

ROMA 13 settembre 1995
00193 ROMA - PIAZZA ADRIANA, 5 - TEL. 687.50.67

On. Francesco Rutelli

Sindaco di

ROMA

Caro Sindaco,

Lei sa bene che non ho neppure storto il naso quando la Commissione apposita ha deciso di dedicare una strada a Giuseppe Bottai, e quindi mi permetta, oggi che ho saputo la collocazione di quella scelta, di esprimerLe su di essa la mia riserva.

Mi sembra infatti che sul viale delle Belle Arti sarebbe stato più adeguato ricordare altri personaggi: non sò, Ernesto Nathan, per esempio, la cui Giunta fu l'artefice di quella splendida parte della nostra città, e il cui ricordo toponomastico è stato relegato - così come quello di Benedetto Croce e di altri Maestri dell'Italia democratica, o di artisti e letterati ugualmente degni di quella collocazione - in estrema periferia, o moltissimi altri che rimangono ignorati.

Ricordiamo pure Bottai, o altri come lui, ma non dimentichiamo le proporzioni!

Perché, allora, "sfrattare" Ugo La Malfa?

Cordiali saluti



Rosario Bentivegna

Prof. **Don. ROSARIO BENTIVEGNA**

L.D. IN MEDICINA DEL LAVORO

CONSULENZA MEDICO-LEGALE NAZIONALE INCA

00198 ROMA VIA G. DONIZETTI, 7/8

TEL. 06 85350399 FAX 06 85350599

9 settembre 1995

ROMA

00193 ROMA - PIAZZA ADRIANA, 5 - TEL. 687.50.67

Al compagno
Ferdinando de Leoni
Pres. ANPI Reg. Lazio
fax 68805066

Caro de Leoni,

non mi sorprende - anzi ritengo che sia la nostra più grande qualità - la manifestazione di differenti opinioni.

Non capisco però a quale mio "problema personale, anzi psicologico" ti riferisci quando commenti sul Messaggero di oggi ciò che ho detto sul caso Bottai.

Il mio antifascismo, che data dalle leggi razziste del '38, dalle quali fu duramente colpita la mia coscienza di adolescente e che precipitarono le mie scelte esistenziali, è stata ed è rimasta sempre, da allora, una scelta umanistica e razionalistica; rifiuto perciò, dell'antifascismo, ogni interpretazione viscerale e irrazionale, e cioè integralistica fino al razzismo, oppure maniacale..

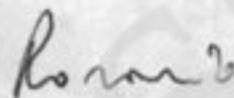
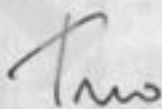
Del resto ognuno di noi porta le stimmate delle sue esperienze personali, e mi dispiace per quei partigiani che nel corso della loro lotta non hanno mai avuto al loro fianco ex-fascisti - perfino disertori delle formazioni militari di Salò - che sono stati dei valorosi "volontari della libertà"; o che, dopo la fine della guerra, non hanno conosciuto ex-fascisti ed ex-combattenti della repubblica di Salò, soprattutto giovani, che sono divenuti nelle opinioni e nei fatti ottimi cittadini democratici e quindi, spesso consapevolmente, antifascisti.

Lascio ai "fascisti" di ieri e di oggi, più o meno "smarriti", la prerogativa di condannare "in sempiternum" anche coloro che, non solo a parole ma anche con i fatti, hanno manifestato la capacità di cambiare, naturalmente fatte salve le opportune verifiche.

Uno dei "diritti degli uomini" è quello di perseguire una loro idea, anche negativa, e di potersi correggere. Io, ma dovremmo essere tutti, glie lo riconosco.

Questo, credimi, nel caso Bottai è il mio unico "problema personale, anzi psicologico", anzi (se mi permetti la giunta e mi perdoni la presunzione) razionale.

Con immutata amicizia e stima



p.s. - ti farò avere lunedì il testo del mio intervento dell'8 settembre scorso alla festa dell'Unità

10

Prof. Dott. ROSARIO BENTIVEGNA

L.D. IN MEDICINA DEL LAVORO

CONSULENZA MEDICOLEGALE NAZIONALE INCA

00198 ROMA VIA G. DONIZETTI, 7/8

TEL. 06 86350399 FAX 06 85350599

9 settembre 1995

ROMA

00193 ROMA - PIAZZA ADRIANA, 5 - TEL. 687.50.67

Ill. Sig.
dott. Giulio Anselmi
Direttore de "Il Messaggero"
fax 472072
2 pagine

Illustre Direttore,

Le accludo copia di una lettera che ho inviato al
Presidente dell'ANPI Regionale del Lazio, dott. Ferdinando de Leoni, in seguito alla pubblica-
zione sul Messaggero di oggi, in Cronaca di Roma, di un suo commento alle opinioni da me
espresse sul caso della titolazione di una strada di Roma a Giuseppe Bottai.

Con i migliori saluti

ho

Rosario Bentivegna

14 sett. 1995

Gent. Signora
Fiammetta Bises
v. Latina, n. 33
00179 ROMA

Cara Fiammetta,

ti accludo, come da accordi telefonici, la mia relazione sull'8 settembre, in cui è contenuta la mia posizione, che tu contesti e che ha sollevato qualche critica, su "via Bottai". Ti accludo anche copia della mia lettera di risposta alle critiche rivoltemi da de Leoni, segretario regionale dell'ANPI.

Sono convinto che debbano essere ricordate tutte le responsabilità di tutti i caporioni fascisti, e tuttavia, anche nei confronti del Fascio, non si può fare d'ogni erba un fascio.

Su Bottai si può e si deve discutere; egli non è una vergine immacolata, ma la sua responsabilità, anche per le leggi razziali, non può essere considerata analoga a quella dei fascisti che nella repubblica di Salò hanno partecipato al genocidio, come il collaborazionista Gentile che ne fu un alto dirigente e il più alto ispiratore ideologico e culturale, che ringraziò pubblicamente il "condottiero della grande Germania" e che sollecitò alla "lotta vitale contro i sobillatori traditori, venduti o in buona fede, ma ebbri di sterminio", eccitando i suoi contubernali alla guerra civile, alla repressione antipartigiana e alle rappresaglie

Eppure non ho sentito tante manifestazioni di sdegno nei confronti di questo cattivo maestro e grande corruttore, macchiatosi di alto tradimento e di intenzione con il nemico, e che una strada in Roma ce l'ha, per merito di non so quale sindaco, senza che nessuno abbia mosso un dito per opporvisi.

Bottai: un fascista responsabile certamente dell'infamia razzista, e non solo (non bisogna mai dimenticare che il fascismo non si è macchiato del solo delitto di razzismo, altrimenti potrebbero trovar ragione Fini, Berlusconi, la Pivetti e altri, circa la validità dell'opera di Mussolini e del fascismo fino al 1938); ma, bene o male, si è fermato sull'orlo del genocidio; ha avuto un ruolo notevole - nell'ambito della sua "fronda" culturale e a differenza di Gentile - nella riscossa antifascista di molte coscienze, soprattutto tra i giovani intellettuali; ha contribuito ad abbattere Mussolini; ha partecipato alla guerra antitedesca nelle condizioni peggiori (la Legione Straniera); ha mantenuto, dopo la Liberazione, una corretta riservatezza.

E' il caso di intitolargli una strada? Io non lo avrei fatto; posso anche considerare sbagliato, se non altro per superficialità e prima di un ampio dibattito, averlo fatto. E tuttavia, non mi sembra questo un motivo sufficiente per elevare così "alti lai", fino al punto di scivolare sulla buccia di banana di questo che, se è un peccato, è certamente veniale, correndo il rischio di logorare una esperienza politica interessante come quella di Rutelli sindaco, associandosi oltre tutto al prosieguito del "processo di Verona", nel quale i repubblicani, vivo e consenziente lo stragista Gentile, avevano condannato a morte quel "loro traditore".

Forse è ora di non partecipare più a questi "teatrini" di stile berlusconiano: ci sono troppi problemi seri e urgenti, non ci prestiamo al gioco di distrarre noi stessi e gli elettori da una attenta ricerca delle giuste soluzioni di essi.

Cordiali saluti e a presto

8 settembre 1995. Intervento di Rosario Bentivegna alla Festa dell'Unità in Castel S. Angelo

Vi ricordate di Roberto Forti? No, quel nome non vi dice niente.

Roberto Forti. Un nome che nessuno ricorda più. Il nome di un operaio comunista del Quadraro, che nel 1943 aveva 35 anni, una famiglia, quattro figli, e che già si era fatto anni di confine e di galera, inflittagli dal Tribunale Speciale. Fame e miseria per se e per i suoi. Era un operaio edile, faceva il pittore. Lo chiamavamo con affettuosa ironia "er Guazzo", "er Guazzetto".

Uscì dal carcere nell'agosto, dopo la caduta del fascismo e il colpo di stato monarchico del 25 luglio, e si mise subito all'opera per organizzare il suo partito alla resistenza armata nella città, di cui il PCI romano sarebbe stato una forza determinante..

Poco prima dell'8 settembre, insieme a Longo e a Trombadori, si prodigò per distribuire armi ai romani, in vista di quella che sarebbe stata la battaglia per la difesa di Roma. Fu uno degli inventori dei famosi "**chiodi a tre punte**", che poi di punte ne avevano quattro, insieme a **Pompilio Molinari**, altro operaio comunista romano, della Garbatella, metalmeccanico, come lui perseguitato e condannato, come lui dimenticato, come lui dirigente della lotta armata in città, come lui, dopo la liberazione, impegnato a costruire l'Italia democratica sul fronte del movimento sindacale romano, prima come segretario dei metalmeccanici e poi come segretario della Camera del Lavoro.

Roberto Forti nel corso della lotta di liberazione, assunse incarichi militari consistenti nella città. Le battaglie che si svolsero in Roma tra il 9 e il 12 settembre (Porta S. Paolo. La Cecchignola, Monterotondo, ecc.) lo videro particolarmente impegnato, ma, subito dopo, fu uno dei costruttori delle formazioni militari garibaldine. Fu arrestato, ma non fu riconosciuto come uno dei capi della resistenza romana, e fu deportato in Germania. Buchenwald, Auschwitz, Belsen furono le tappe del suo calvario. Ne tornò alla fine della guerra, fiaccato nel fisico, gravemente ammalato, ma riprese il suo posto di militante.

Roberto ci ha lasciato un libro sulla Resistenza romana, che ha un titolo significativo: "Il sole è sorto a Roma". In questo titolo è riassunta una verità storica manomessa da vari revisionismi, di destra ma anche di sinistra, tendente a svalutare il profondo significato, politico e militare, che la Resistenza romana ha avuto.

Come voi sapete, la parola d'ordine che il Comando alleato lanciò ai partigiani nell'aprile del 1945 perché scattasse l'insurrezione che doveva contribuire alla liberazione del Nord-Italia insieme alle loro Armate che avevano sfondato la Linea Gotica fu: "Il sole sorge ancora". Ma quel sole, diceva Roberto, e aveva ragione, era già sorto a Roma, subito dopo l'8 settembre, quando soldati e popolo affrontarono i tedeschi e cercarono di impedire, in sanguinosi combattimenti (650 caduti, tra cui alcune donne e ragazzi), che la città cadesse nelle mani del nemico.

Roma poteva resistere, e cercò di resistere. Solo il tradimento di generali felloni e la fuga del re fellone e del suo miserabile governo, oltre la malafede del nemico, che firmò un armistizio le cui clausole furono immediatamente violate, piegarono in quei giorni i romani.

E quel sole continuò a splendere in questa città, perché la Resistenza, politica e militare, in Roma iniziò subito con caratteristiche di massa così estese e generalizzate che i tedeschi e i collaborazionisti repubblicani furono completamente isolati e respinti.

Il Gonfalone del nostro Comune è stato insignito della medaglia d'oro al valor militare.

Quell'alta ricompensa ce l'hanno conquistata i combattenti garibaldini della Repubblica romana del '49, che si battevano per la libertà e l'unità della nostra patria, ma anche i cittadini di Roma che li aiutarono non solo con il consenso ma anche con la lotta armata.

Ma l'hanno conquistata anche i romani della mia generazione, che dall'8 settembre del 1943 al 5 giugno del 1944 si schierarono, consapevoli dei rischi che ciò comportava, e in modo pressoché unanime, nella Resistenza della nostra città, tessendo con spontanea tempestività una incredibile, fittissima rete di solidarietà nei confronti di tutti coloro (circa 400.000) che si sottraevano con la clandestinità alle 18 diverse "polizie" che operavano in Roma perché non volevano arrendersi alla violenza e al ricatto di un feroce esercito straniero.

Si disse di allora che "mezza Roma nascondeva l'altra metà".

Sono stato partigiano in condizioni molto diverse: gappista in città, comandante di brigata sui Monti Prenestini, dietro la linea tedesca del fronte di Cassino, ufficiale partigiano nella Divisione Italiana Partigiana Garibaldi, reparto regolare dell'Esercito Italiano che si batteva in Montenegro contro i tedeschi e i cetnici (questo movimento politico-militare, che collaborò con i nazisti, ha ritrovato negli ultimi anni, purtroppo, la sua macabra notorietà nelle vicende che sconvolgono la ex-Jugoslavia). Ovunque ho sempre trovato disponibilità, comprensione, collaborazione e aiuto. Ma anche e soprattutto un rapporto umano straordinario.

La gente, pur affamata e terrorizzata, e ben sapendo di correre rischi mortali, ci aiutava, ci nascondeva, rifiutava di denunciarci, così come del resto aiutava e non denunciava i renitenti di leva, i soldati e gli ufficiali sbandati, gli ebrei, i carabinieri, i prigionieri alleati evasi, i ricercati politici antifascisti e quelli fascisti che non avevano aderito al P.F.R. (bisogna pur ricordarlo: dei quadri del fascismo, solo il 10% di quelli periferici e il 15% di quelli nazionali aderirono al governo collaborazionista della Repubblica Sociale, che aveva eletto la sua capitale in Salò; degli oltre quattro milioni di italiani iscritti al P.N.F., costretti ad avere quella "tesera del pane", solo 200.000 - il 5% - si iscrissero al P.F.R.).

I romani poi, definiti da chi non capisce la loro strafottente ma intelligente ironia cinici, infingardi e disponibili a ogni compromesso, dietro quel loro apparente assenteismo opportunistico seppero costruire spontaneamente una rete straordinaria di solidarietà attiva nei confronti delle centinaia di migliaia di ricercati e perseguitati che affollavano la loro città. Essi, pur temendo per la loro vita e imprecando a parole contro chi poteva turbare la loro sacrosanta voglia di quiete, non esitarono a schierarsi nei fatti dalla parte della libertà e contro la crudele presenza dei tedeschi e dei fascisti, isolati e "schizzati".

I nemici, feroci occupatori di Roma, pur arrecando danni ingenti alle forze politiche e partigiane, trovarono al loro fianco solo poche spie prezzolate, qualche mercenario o poveri uomini piegati dalla tortura. Né le blandizie, né gli ingenti premi in denaro promessi con manifesti affissi sui muri della città, quali taglie poste sulla testa dei combattenti clandestini, né il terrore convinsero questa "apatica" gente romana a tradire la Resistenza.

Del resto anche i dirigenti politici e militari di Salò, ma anche i tedeschi, sapevano molto bene come stavano le cose, altrimenti le feroci rappresaglie messe in atto in città e quelle ancor più feroci e indiscriminate compiute nel retroterra romano non avrebbero avuto motivo contro una popolazione schierata in qualche consistente misura dalla loro parte.

Due canzoni, una delle brigate nere e una delle brigate partigiane, ricordano in modo emblematico il clima in cui combattevamo:

"Le donne non ci vogliono più bene

perché portiamo la camicia nera" cantavano i fascisti;

e dall'altra parte

"Ogni contrada è patria di un ribelle

ogni donna a lui dona un sospiro" cantavano i partigiani.

Basti ricordare, per chi c'era, l'atmosfera di cupo infinito silenzio della nostra città, delle nostre contrade, deserte nei mesi dell'occupazione, e l'esplosione improvvisa di gioia, affollata, urlata, felice, che accolse il giorno della liberazione.

Che è la libertà ? Lo sapevano bene i combattenti garibaldini della Repubblica romana del '49, che si battevano per la libertà e l'unità della nostra patria, e lo sapevano anche i cittadini di Roma, che li accolsero e resistettero anche allora, come potevano, contro i tiranni papalini e i loro *supporters* stranieri, chiamati a sostenere con le armi e contro il popolo romano il giogo odioso del "potere temporale".

Ma lo seppero anche i romani della mia generazione, che dall'8 settembre del 1943 al 5 giugno del 1944 si schierarono con noi, pur essendo consapevoli dei rischi che ciò comportava.

Da questa Resistenza, fatta di fame e di sofferenze, ha preso le mosse la Guerra di liberazione nazionale, che è iniziata proprio a Roma, subito dopo l'8 settembre, con iniziative militari che hanno fatto della nostra città la capitale europea che ha dato più filo da torcere agli eserciti tedeschi.

In quei terribili nove mesi Roma - anche per ragioni geografiche (eravamo a poche decine di chilometri dal fronte) - è stata all'avanguardia (politica e militare) di tutte le città

italiane occupate: la sua gente, i partigiani che da essa provenivano, hanno reso impossibile il disegno strategico del nemico, che voleva fare della nostra città, dei suoi nodi stradali e ferroviari, dei suoi servizi, un comodo transito e un rifugio per i mezzi e le truppe da e per il fronte di Cassino e di Anzio, una tranquilla base per i suoi alti comandi, il luogo dove permettere un piacevole ristoro ai suoi soldati impegnati sul fronte.

I romani, con i loro figli partigiani che colpivano e sabotavano il nemico ogni giorno e ogni notte in città, nelle campagne intorno Roma e nel Lazio, con la loro capacità di aiutarli, nasconderli, proteggerli, fecero di Roma "una città esplosiva", come ebbe ad ammettere Kappler, il boia delle Ardeatine, nel processo che subì alla fine della guerra.

Abbiamo pagato cara questa nostra Resistenza: oltre 50 bombardamenti da parte degli Alleati, dovuti alla presenza in città di comandi, mezzi e truppe tedesche (altro che "città aperta!"); fame e miseria; deportazioni; rastrellamenti in tutti i quartieri, centrali e periferici; il coprifuoco alle 4 del pomeriggio; unica città in Italia, fu proibito a Roma l'uso delle biciclette (altri mezzi, oltre quelli pubblici, non erano consentiti ai civili); feroci esecuzioni e rappresaglie, le Ardeatine, Bravetta, La Storta, il Ghetto, il Quadraro, le razzie, gli arresti, le torture (via Tasso, Palazzo Braschi, la pensione Oltremare, la pensione Jaccarino, Regina Coeli, ecc.: operavano in Roma ben 18 "polizie", tedesche e italiane, pubbliche e "private!"), gli assassinii compiuti a freddo nel centro della città e nelle borgate.

I partigiani romani uccisi in combattimento, morti sotto la tortura o fucilati, nei nove mesi che vanno dal 9 settembre 1943 al 5 giugno del 1944 sono 1.735, oltre ad alcune migliaia di cittadini romani, ebrei e non, deportati nei campi di sterminio in Germania e che non sono tornati; ma in questi stessi nove mesi in Roma furono condotte azioni militari e di sabotaggio che in numero e in qualità non hanno pari, nei limiti di quel periodo, in nessun'altra città d'Italia.

Fu così che il nemico pagò cara la sua permanenza in città, e si vendicò manifestando la sua brutale ferocia, ma quando gli eserciti alleati lo incalzarono abbandonò Roma senza resistervi, come era nei suoi piani, anche perché temeva l'insurrezione dei romani esasperati e ben organizzati dai partiti antifascisti del CLN, dai carabinieri, perseguitati per la loro fedeltà al re

e costretti alla clandestinità, dagli ufficiali e dai soldati sbandati dopo l'8 settembre raccolti nella clandestinità dal Centro Militare che faceva capo a Badoglio.

Ma la Resistenza romana ha una caratteristica di spontaneità e di diffusione capillare che è difficile trovare altrove. Sono decine le formazioni impegnate, grandi come Bandiera Rossa, o i Cattolici Comunisti, ma anche piccole o piccolissime, che, per non aver potuto o voluto trovare il collegamento con i partiti del CLN, operavano autonomamente contro i tedeschi e i collaborazionisti fascisti. Sono noti episodi di iniziative solidaristiche, ma anche di sabotaggio e di guerriglia, condotti addirittura da famiglie o da singoli.

Tutto ciò, e per molte ragioni che sarebbe interessante esaminare, si è attenuato nella memoria storica della città: ma nel 1943, come nel 1849, Roma ha meritato il suo ruolo di capitale, e, come allora, si è schierata con le quattro libertà che l'ONU ha scritto sulla sua bandiera: *Libertà di pensiero, libertà di parola, libertà dalla paura, libertà dal bisogno.*

Voglio portare la mia testimonianza anche su un altro aspetto della Resistenza: sulla fratellanza d'armi che ha legato nei fatti e nella lotta comune così tanti uomini e donne di orientamenti politici, di livelli culturali e di condizioni sociali profondamente diversi.

Sono esistiti certo momenti di contrasto, che qualche volta hanno anche dato luogo a episodi molto gravi e deprecabili, ma sono stati sempre superati dal comune obiettivo di cacciare i tedeschi e di riconquistare la libertà e la democrazia, al di là delle differenziazioni tra attendisti e iniziativaisti e tra le diverse ideologie, che del resto riproducevano quanto era già accaduto durante il Risorgimento.

Sono tanti, purtroppo, i caduti negli anni terribili della 2° Guerra mondiale, quell'inferna guerra scatenata dall'aggressione fascista e dalla sua ideologia della sopraffazione, del nazionalismo, della spietata rapina imperialistica e militarista.

Molti erano "combattenti", soldati o partigiani. Moltissimi erano solo civili, travolti da quella schifosissima barbarie che è la guerra.

A centinaia conto tra loro, purtroppo, le persone che mi erano vicine: molti di essi hanno combattuto insieme a me; molti sono caduti sui diversi fronti di guerra che il fascismo

aveva aperto in Europa e in Africa alla impossibile conquista del mondo. Molti sono stati vittime civili, massacrati nei bombardamenti e nelle rappresaglie, o uccise dalla fame e dalle malattie che l'accompagnano.

Molti, infine, sono morti, dopo l'8 settembre, "dall'altra parte".

E' stato detto: tutti i morti sono uguali. In un certo senso ciò è vero. "Oltre la morte non vale ira nemica", rinfacciò agli assassini tedeschi che avevano massacrato donne e bambini sul Monte Tancia e ne avevano lasciato le spoglie alle intemperie e ai corvi minacciando di morte quanti ne avessero sepolto le salme Mons. Migliorini, coraggioso vescovo di Rieti. Ma come si fa, morti o vivi che siano, ad assolvere, in una "pietas" egualitaristica, gli stragisti; i sadici aguzzini delle diverse polizie, delle diverse bande Koch, Bardi e Pollastrini, Carità, ecc.; coloro che hanno seviziato, fucilato, impiccato, bruciato le case, massacrato coscientemente innocenti, donne, vecchi, bambini in rappresaglie bestiali e indiscriminate; i mercenari che hanno "venduto" ebrei, partigiani, politici, ostaggi, prigionieri alleati a chi li ha poi deportati o massacrati, ottenendo in cambio il diritto di saccheggio o taglie talora milionarie ma più spesso di poche lire.

Certo, tra i reduci di Salò, per i quali vale di più l'attributo di "collaborazionisti" che quello pur screditato di "fascisti", ci sono stati certamente giovani e meno giovani che hanno creduto e operato in onestà e buona fede: tutti ne conosciamo.

Tra questi voglio ricordare un mio giovane, carissimo amico, che dopo l'8 settembre scelse, non senza un drammatico conflitto interno, una strada diversa dalla mia. Eravamo legati da una straordinaria affinità: amavamo gli stessi poeti, la stessa musica, gli stessi autori. Discutevamo allo stesso modo sul futuro dell'Italia. Andavamo insieme anche "a ragazze". E' caduto in combattimento come ufficiale dell'esercito di Salò nella Disione Monterosa. Permettetemi di ricordarlo insieme a quelli che sono caduti dalla mia parte, perché Franco di Lauro, così si chiamava, giovane dal cuore puro, è caduto in modo onorevole, non certo da aguzzino, da delatore, da mercenario. Così come sono caduti tutti i miei compagni. Così come sono certamente caduti tanti ragazzi della mia età, anche se stavano dall'altra parte.

E voglio ricordare un altro fascista repubblicano, Giuseppe de Vito, podestà di Poggio Mirteto, che ha preferito affrontare la tortura e la morte per mano dei suoi camerati piuttosto che denunciare i partigiani della sua città, con alcuni dei quali giace nelle Fosse Reatine, dove furono fucilati insieme, la mattina di Pasqua del 1944, subito dopo la battaglia del Monte Tancia.

Sono stati tutti uccisi dal fascismo, dalla sua maledetta, inutile guerra.

Ma bisogna aver chiaro che l'8 settembre è una data discriminante nella storia del nostro paese. E' la fine della guerra fascista, è la conclusione tragica di una ideologia che aveva come fondamento la violenza, l'aggressione, la rapina. E' l'evidente conclusiva disfatta di un ceto dirigente che aveva cercato con la violenza del fascismo la conquista o la salvaguardia di privilegi, ereditati o acquisiti, ma in grande misura illegittimi, che dovevano essere difesi anche a costo di trascinare nella rovina l'Italia e tutti gli italiani.

I residui "fascisti" che si arroccano nella ridotta di Salò sono solo il fantasma, a mio avviso politicamente insignificante, del fascismo come movimento politico, che si era liquefatto già il 25 luglio del '43, al momento del colpo di stato monarchico, e i dati sulle adesioni al PFR, molte delle quali non certo spontanee, ne sono la conferma.

Non è un caso che tra i 600.000 giovani soldati rastrellati in Europa dai tedeschi dopo l'8 settembre, malgrado fossero nati e vissuti nell'Italia fascista, si trovano solo 50.000 uomini disposti a tornare nell'Italia di Salò, e di questi, appena tornati, la grande maggioranza diserta.

Non è un caso che molti combattenti partigiani fossero ex-balilla, ex-avanguardisti, ex-iscritti al PNF. Che gli impiegati dei ministeri fascisti, che i generali, gli ufficiali dell'esercito regio, che nella grande maggioranza erano stati fascisti se avevano voluto fare carriera, e avevano partecipato anche lealmente alle guerre fasciste, e perfino quelli della Milizia fascista, si rifiutarono quasi tutti alla chiama delle formazioni di Salò, ma anzi moltissimi di loro si schierarono dalla parte della Resistenza o combatterono nelle formazioni partigiane guidate dai partiti antifascisti.

Nella mia divisione, in Jugoslavia, l'ex-federale di Pisa e l'ex-vice federale di Perugia comandavano battaglioni partigiani. Ex-militi dei famigerati "battaglioni M" furono degli splendidi combattenti partigiani.

Anche nella Resistenza romana abbiamo conosciuto episodi significativi dello stesso segno: basti ricordare Aldo Finzi, ex-sottosegretario agli Interni nel governo Mussolini del 1924 (all'epoca del delitto Matteotti) e membro del Gran Consiglio del fascismo, il quale collaborò con grande efficacia con i partigiani di Palestrina, e per questo fu arrestato, torturato e infine ucciso alle Fosse Ardeatine.

Concludo, in modo che forse vi sorprenderà: non mi sono affatto scandalizzato sulla proposta del sindaco Rutelli di intitolare una strada a Giuseppe Bottai. Forse altri apporti in questo momento il nostro Sindaco avrebbe potuto individuare per la toponomastica della nostra città; e tuttavia, mentre si cerca di riabilitare, al di là di aspetti culturali pur significativi, la figura di Giovanni Gentile, reo di alto tradimento e di intenzione con il nemico, o addirittura di personaggi di uguale livello morale ma di nessuno spessore culturale, mi sembra opportuno ricordare in qualche modo chi seppe differenziare se stesso dagli estremi miserabili sussulti di un regime infame, non solo attraverso un'azione politica che contribuì il 25 luglio del '43 ad abbattere la dittatura mussoliniana, ma anche prendendo le armi contro i fantasmi di un passato che aveva ripudiato e da cui era stato condannato a morte.

La nostra è stata una "guerra di liberazione nazionale", la guerra di tutti gli italiani per la libertà e per la democrazia: furono i collaborazionisti dell'invasore che cercarono di trasformarla in guerra civile, ma ci riuscirono solo in parte perché la grande maggioranza degli italiani disse loro di no.

9 settembre 1995

Al compagno
Ferdinando de Leoni
Pres. ANPI Reg. Lazio
fax 68805066

Caro de Leoni,
non mi sorprende - anzi ritengo che sia la nostra più grande qualità - la manifestazione di differenti opinioni.

Non capisco però a quale mio "problema personale, anzi psicologico" ti riferisci quando commenti sul Messaggero di oggi ciò che ho detto sul caso Bottai.

Il mio antifascismo, che data dalle leggi razziste del '38, dalle quali fu duramente colpita la mia coscienza di adolescente e che precipitarono le mie scelte esistenziali, è stata ed è rimasta sempre, da allora, una scelta umanistica e razionalistica; rifiuto perciò, dell'antifascismo, ogni interpretazione viscerale e irrazionale, e cioè integralistica fino al razzismo, oppure maniacale.

Del resto ognuno di noi porta le stimmate delle sue esperienze personali, e mi dispiace per quei partigiani che nel corso della loro lotta non hanno mai avuto al loro fianco ex-fascisti - perfino disertori delle formazioni militari di Salò - che sono stati dei valorosi "volontari della libertà"; o che, dopo la fine della guerra, non hanno conosciuto ex-fascisti ed ex-combattenti della repubblica di Salò, soprattutto giovani, che sono divenuti nelle opinioni e nei fatti ottimi cittadini democratici e quindi, spesso consapevolmente, antifascisti.

Lascio ai "fascisti" di ieri e di oggi, più o meno "smarriti", la prerogativa di condannare "in sempiternum" anche coloro che, non solo a parole ma anche con i fatti, hanno manifestato la capacità di cambiare, naturalmente fatte salve le opportune verifiche.

Uno dei "diritti degli uomini" è quello di perseguire una loro idea, anche negativa, e di potersi correggere. Io, ma dovremmo essere tutti, glie lo riconosco.

Questo, credimi, nel caso Bottai è il mio unico "problema personale, anzi psicologico", anzi (se mi permetti la giunta e mi perdoni la presunzione) razionale.

Con immutata amicizia e stima

p.s- = ti farò avere lunedì il testo del mio intervento dell'8 settembre scorso alla festa dell'Unità

14 sett. 1995

Gent. Signora
Fiammetta Bises
v. Latina, n. 33
00179 ROMA

Cara Fiammetta,

ti accludo, come da accordi telefonici, la mia relazione sull'8 settembre, in cui è contenuta la mia posizione, che tu contesti e che ha sollevato qualche critica, su "via Bottai". Ti accludo anche copia della mia lettera di risposta alle critiche rivoltemi da de Leoni, segretario regionale dell'ANPI.

Sono convinto che debbano essere ricordate tutte le responsabilità di tutti i caporioni fascisti, e tuttavia, anche nei confronti del Fascio, non si può fare d'ogni erba un fascio.

Su Bottai si può e si deve discutere; egli non è una vergine immacolata, ma la sua responsabilità, anche per le leggi razziali, non può essere considerata analoga a quella dei fascisti che nella repubblica di Salò hanno partecipato al genocidio, come il collaborazionista Gentile che ne fu un alto dirigente e il più alto ispiratore ideologico e culturale, che ringraziò pubblicamente il "condottiero della grande Germania" e che sollecitò alla "lotta vitale contro i sobillatori traditori, venduti o in buona fede, ma ebbri di sterminio", eccitando i suoi contubernali alla guerra civile, alla repressione antipartigiana e alle rappresaglie

Eppure non ho sentito tante manifestazioni di sdegno nei confronti di questo cattivo maestro e grande corruttore, macchiatosi di alto tradimento e di intenzione con il nemico, e che una strada in Roma ce l'ha, per merito di non so quale sindaco, senza che nessuno abbia mosso un dito per opporvisi.

Bottai: un fascista responsabile certamente dell'infamia razzista, e non solo (non bisogna mai dimenticare che il fascismo non si è macchiato del solo delitto di razzismo, altrimenti potrebbero trovar ragione Fini, Berlusconi, la Pivetti e altri, circa la validità dell'opera di Mussolini e del fascismo fino al 1938); ma, bene o male, si è fermato sull'orlo del genocidio; ha avuto un ruolo notevole - nell'ambito della sua "fronda" culturale e a differenza di Gentile - nella riscossa antifascista di molte coscienze, soprattutto tra i giovani intellettuali; ha contribuito ad abbattere Mussolini; ha partecipato alla guerra antitedesca nelle condizioni peggiori (la Legione Straniera); ha mantenuto, dopo la Liberazione, una corretta riservatezza.

E' il caso di intitolargli una strada? Io non lo avrei fatto; posso anche considerare sbagliato, se non altro per superficialità e prima di un ampio dibattito, averlo fatto. E tuttavia, non mi sembra questo un motivo sufficiente per elevare così "alti lai", fino al punto di scivolare sulla buccia di banana di questo che, se è un peccato, è certamente veniale, correndo il rischio di logorare una esperienza politica interessante come quella di Rutelli sindaco, associandosi oltre tutto al prosieguo del "processo di Verona", nel quale i repubblicani, vivo e consenziente lo stragista Gentile, avevano condannato a morte quel "loro traditore".

Forse è ora di non partecipare più a questi "teatrini" di stile berlusconiano: ci sono troppi problemi seri e urgenti, non ci prestiamo al gioco di distrarre noi stessi e gli elettori da una attenta ricerca delle giuste soluzioni di essi.

Cordiali saluti e a presto

8 settembre 1993. dal mio intervento alla Festa dell'Unità in Castel S. Angelo, Roma, 8 settembre 1995.

Sono tanti, purtroppo, i caduti negli anni terribili della 2° Guerra mondiale, quell'infame guerra scatenata dall'aggressione fascista e dalla sua ideologia della sopraffazione, del nazionalismo, della spietata rapina imperialistica e militarista.

Molti erano "combattenti", soldati o partigiani. Moltissimi erano solo civili, travolti da quella schifossissima barbarie che è ogni guerra.

A centinaia conto tra loro, purtroppo, le persone che mi erano vicine: molti di essi hanno combattuto insieme a me; molti sono caduti sui diversi fronti di guerra che il fascismo aveva aperto in Europa e in Africa alla impossibile conquista del mondo. Molti sono stati vittime civili, massacrati nei bombardamenti e nelle rappresaglie, o uccise dalla fame e dalle malattie che li accompagnano.

Molti, infine, sono morti, dopo l'8 settembre, "dall'altra parte".

E' stato detto: tutti i morti sono uguali. In un certo senso ciò è vero. "Oltre la morte non vale ira nemica", rinfacciò Mons. Migliorini, coraggioso vescovo di Rieti, agli assassini tedeschi, che avevano massacrato donne e bambini sul Monte Tancia e ne avevano lasciato le spoglie alle intemperie e ai corvi minacciando di morte quanti ne avessero sepolto le salme. Ma come si fa, morti o vivi che siano, ad assolvere, in una "pietas" egualitaristica, gli stragisti; i sadici aguzzini delle diverse polizie, delle diverse bande Koch, Bardi e Pollastrini, Carità, ecc.; coloro che hanno seviziato, fucilato, impiccato, bruciato le case, massacrato coscientemente innocenti, donne, vecchi, bambini in rappresaglie bestiali e indiscriminate; i mercenari che hanno "venduto" ebrei, partigiani, politici, ostaggi, prigionieri alleati a chi li ha poi deportati o massacrati, ottenendo in cambio il diritto di saccheggio o taglie talora milionarie ma più spesso di poche lire.

Certo, tra i reduci di Salò, per i quali vale di più l'attributo di "collaborazionisti" che quello pur screditato di "fascisti", ci sono stati certamente giovani e meno giovani che hanno creduto e operato in onestà e buona fede: tutti ne conosciamo.

Tra questi voglio ricordare un mio giovane, carissimo amico, che dopo l'8 settembre scelse, non senza un drammatico conflitto interno, una strada diversa dalla mia. Eravamo legati da una straordinaria affinità: amavamo gli stessi poeti, la stessa musica, gli stessi autori. Discutevamo allo stesso modo sul futuro dell'Italia. Andavamo insieme anche "a ragazze". E' caduto in combattimento come ufficiale dell'esercito di Salò nella Disione Monterosa. Permettetemi di ricordarlo insieme a quelli che sono caduti dalla mia parte, perché Franco di Lauro, così si chiamava, giovane dal cuore puro, è caduto in modo onorevole, non certo da aguzzino, da delatore, da mercenario. Così come sono caduti tutti i miei compagni. Così come sono certamente caduti tanti ragazzi della mia età, anche se stavano dall'altra parte.

E voglio ricordare un altro fascista repubblicano, Giuseppe de Vito, podestà di Poggio Mirteto, che ha preferito affrontare la tortura e la morte per mano dei suoi camerati piuttosto che denunciare i partigiani della sua città, con alcuni dei quali giace nelle Fosse Reatine, dove furono fucilati insieme, la mattina di Pasqua del 1944, subito dopo la battaglia del Monte Tancia.

Sono stati tutti uccisi dal fascismo, dalla sua maledetta, inutile guerra.

Ma bisogna aver chiaro che l'8 settembre è una data discriminante nella storia del nostro paese. E' la fine della guerra fascista, è la conclusione tragica di una ideologia che aveva come fondamento la violenza, l'aggressione, la rapina. E' l'evidente conclusiva disfatta di un ceto dirigente che aveva cercato con la violenza del fascismo la conquista o la salvaguardia di privilegi, ereditati o acquisiti, ma in grande misura illegittimi, che dovevano essere difesi anche a costo di trascinare nella rovina l'Italia e tutti gli italiani.

I residui "fascisti" che si arroccano nella ridotta di Salò sono solo il fantasma, a mio avviso politicamente insignificante, del fascismo come movimento politico, che si era liquefatto già il 25 luglio del '43, al momento del colpo di stato monarchico, e i dati sulle adesioni al PFR, molte delle quali non certo spontanee, ne sono la conferma.

Non è un caso che tra i 600.000 giovani soldati rastrellati in Europa dai tedeschi dopo l'8 settembre, malgrado fossero nati e vissuti nell'Italia fascista, si trovano solo 50.000 uomini disposti a tornare nell'Italia di Salò, e di questi, appena tornati, la grande maggioranza diserta.

Non è un caso che molti combattenti partigiani fossero ex-balilla, ex-avanguardisti, ex-iscritti al PNF. Che gli impiegati dei ministeri fascisti, che i generali, gli ufficiali dell'esercito regio, che nella grande maggioranza erano stati fascisti se avevano voluto fare carriera, e avevano partecipato anche lealmente alle guerre fasciste, e perfino quelli della Milizia fascista, si rifiutarono quasi tutti alla chiama delle formazioni di Salò, ma anzi moltissimi di loro si schierarono dalla parte della Resistenza o combatterono nelle formazioni partigiane guidate dai partiti antifascisti.

Nella mia divisione, in Jugoslavia, l'ex-federale di Pisa e l'ex-vice federale di Perugia comandavano battaglioni partigiani. Ex-militi dei famigerati "battaglioni M" furono degli splendidi combattenti partigiani.

Anche nella Resistenza romana abbiamo conosciuto episodi significativi dello stesso segno: basti ricordare Aldo Finzi, ex-sottosegretario agli Interni nel governo Mussolini del 1924 (all'epoca del delitto Matteotti) e membro del Gran Consiglio del fascismo, il quale collaborò con grande efficacia con i partigiani di Palestrina, e per questo fu arrestato, torturato e infine ucciso alle Fosse Ardeatine.

.....

Nella mia divisione, in Jugoslavia, l'ex-federale di Pisa e l'ex-vice federale di Perugia comandavano battaglioni partigiani. Ex-militi dei famigerati "battaglioni M" furono degli splendidi combattenti partigiani.

Anche nella Resistenza romana abbiamo conosciuto episodi significativi dello stesso segno: basti ricordare Aldo Finzi, ex-sottosegretario agli Interni nel governo Mussolini del 1924 (all'epoca del delitto Matteotti) e membro del Gran Consiglio del fascismo, il quale collaborò con grande efficacia con i partigiani di Palestrina, e per questo fu arrestato, torturato e infine ucciso alle Fosse Ardeatine.

Concludo, in modo che forse vi sorprenderà: non mi sono affatto scandalizzato sulla proposta del sindaco Rutelli di intitolare una strada a Giuseppe Bottai. Forse altri apporti in questo momento il nostro Sindaco avrebbe potuto individuare per la toponomastica della nostra città; e tuttavia, mentre si cerca di riabilitare, al di là di aspetti culturali pur significativi, la figura di Giovanni Gentile, reo di alto tradimento e di intenzione con il nemico, o addirittura di personaggi di uguale livello morale ma di nessuno spessore culturale, mi sembra opportuno ricordare in qualche modo chi seppe differenziare se stesso dagli estremi miserabili sussulti di un regime infame, non solo attraverso un'azione politica che contribuì il 25 luglio del '43 ad abbattere la dittatura mussoliniana, ma anche prendendo le armi contro i fantasmi di un passato che aveva ripudiato e da cui era stato condannato a morte.

La nostra è stata una "guerra di liberazione nazionale", la guerra di tutti gli italiani per la libertà e per la democrazia: furono i collaborazionisti dell'invasore che cercarono di trasformarla in guerra civile, ma ci riuscirono solo in parte perché la grande maggioranza degli italiani disse loro di no.